

V.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il deputato Del Giudice chiede sia dichiarata urgente la petizione registrata col numero 3710. = Il presidente comunica il risultamento delle votazioni fattesi ieri per la nomina di cinque commissari per l'accertamento dei deputati impiegati; per la nomina di nove commissari per i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti; per la nomina di diciassette commissari per l'esame delle petizioni e finalmente per la nomina di trentasei commissari del bilancio — Dichiarazione del deputato Crispi. = Giuramento del deputato Sacchi. = Il ministro delle finanze presenta i seguenti disegni di legge: 1° Approvazione di contratti di vendita di beni demaniali; 2° Convenzione con la casa Rothschild di Vienna per prolungamento della concessione della salina di S. Felice; 3° Affitto trentennale di un fabbricato per fabbrica dei tabacchi in Sestri Ponente; 4° Costruzione di un canale di congiunzione tra il canale Cigliano e il canale Cavour; 5° Costruzione di un subdramatore per distribuire le acque del fiume Po tra il Terdoppio e il Ticino; 6° Istituzione della Cassa delle pensioni civili e militari. = Il ministro di grazia e giustizia presenta un disegno di legge per conversione in legge del regio decreto 1° settembre 1885, riguardante l'amministrazione del fondo speciale di beneficenza e di culto della città di Roma. = Il ministro della mariniera presenta un disegno di legge per la leva marittima della classe 1866, ed uno per la istituzione di un Corpo per la difesa costiera. = Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge per il riscatto della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. = Il deputato Roux interpella il ministro dell'interno ed il ministro della guerra sopra le condizioni sanitarie della provincia di Cuneo, e sopra la eccessiva mortalità avvenuta fra i soldati di 3<sup>a</sup> categoria chiamati sotto le armi nello scorso maggio — Risposta del ministro della guerra — Dichiarazioni dei deputati Baccelli ed Ercole. = Il presidente annunzia che la Giunta delle elezioni ha dichiarata nulla la elezione di Amilcare Cipriani — Su questo argomento parlano i deputati Costa Andrea e Pantano. — Il presidente dichiara vacanti due seggi: uno nel collegio di Ravenna, l'altro nel collegio di Forlì — Legge poi un verbale della Giunta che si riserva di esaminare la elezione del collegio di Pistoia, e intanto proclama eletti gli onorevoli Villani, De Pazzi e Bastogi, riservando a suo tempo la convalidazione — Legge un altro verbale col quale la Giunta proclama eletti nel collegio di Messina gli onorevoli Fulci, Perrone-Paladini, Picardi e Zuccaro, e ne propone la convalidazione — Proclama quindi eletti parecchi deputati sulla elezione dei quali non havvi contestazione. = Giuramento dei deputati

*De Pazzi e Villani.* — Il presidente comunica le seguenti domande d'interpellanza: del deputato Ferrari Luigi ed altri ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia sulle cause che hanno potuto provocare l'agitazione elettorale in favore di Amilcare Cipriani; del deputato Cavallotti al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla correttezza, italianità e legittimità dei metodi di lotta applicati dal Governo nel recente appello alle urne italiane; e più precisamente sui seguenti temi: 1° Rapporti con le autorità ecclesiastiche e col partito clericale e documenti relativi; 2° Origine della agitazione elettorale socialista ed anarchica - Risorse e agevolanze di cui dispose a raffronto della persecuzione contro il partito radicale democratico; 3° Pressioni governative (articolo 92 della legge elettorale); 4° Corruzione (articoli 90 e 91 legge elettorale) e spese varie a carico del pubblico erario; 5° Giornali e libelli pagati dal pubblico erario — Il presidente del Consiglio dirà domani se e quando intenda di rispondere. — Il deputato Pais, a nome anche degli onorevoli Giordano-Apostoli, Parpaglia e Solinas-Apostoli, interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alla ritardata concessione delle ferrovie complementari della Sardegna. — Risposta del ministro dei lavori pubblici — Per fatto personale parla il deputato Cocco-Ortu. — Il presidente dichiara chiuse le votazioni, e invita le Commissioni di scrutinio a riunirsi per la numerazione dei voti — Annunzia quindi una domanda d'interrogazione del deputato Savini ed altri all'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quando intenda presentare il disegno di legge sui lavori di Porto Recanati — Il ministro dei lavori pubblici dirà domani se e quando intenda di rispondere. — Il presidente propone che domani non si tenga seduta, e si riuniscano gli Uffici, e tale proposta è approvata.

La seduta comincia alle ore 2,10 pomeridiane.

**Pullè**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

### Petizioni.

3709. Federico Salvatore di Salerno, dopo aver enumerate le sofferenze patite per l'unità della patria, chiede d'essere ammesso a godere delle disposizioni adottate dal Parlamento a favore dei danneggiati politici.

3710. Fascetti Filippo di Serra d'Aiello (Cosenza), lamentando che siagli stata negata la medaglia al valor militare per l'arresto di cinque briganti della banda Francoline, da lui compiuto con pericolo gravissimo di vita, invoca dalla Camera riparazione a questo torto da lui subito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice sul sunto delle petizioni.

**Del Giudice.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n. 3710.

(L'urgenza è ammessa).

### Risultamento delle votazioni per la nomina delle Commissioni permanenti.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato delle votazioni fatte ieri l'altro per la nomina delle Commissioni permanenti.

Nomina di nove commissari per l'accertamento dei deputati impiegati.

Presenti e votanti . . . . . 433  
Maggioranza . . . . . 217

Ebbero voti i deputati:

Tegas . . . . . 223  
Fornaciari . . . . . 222  
Palitti . . . . . 218  
Penserini . . . . . 217

Questi onorevoli deputati avendo raggiunto la maggioranza assoluta, sono proclamati membri della Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati.

Ebbero poi maggiori voti i deputati:

Chiaradia . . . . . 215  
Grassi . . . . . 212  
Alario . . . . . 183  
Pasquali . . . . . 183  
Roux . . . . . 183  
Di San Giuliano . . 183  
Panizza . . . . . 179  
Lazzaro . . . . . 175  
Salandra . . . . . 2  
Casati . . . . . 2  
Grossi . . . . . 2

Perciò si dovrà procedere alla votazione di ballottaggio per la nomina dei cinque rimanenti com-

missari, tra gli onorevoli Chiaradia, Grassi, Alario, Pasquali, Roux, Di San Giuliano, Panizza, Lazzaro, Salandra e Casati, come quelli che ottennero maggior numero di voti.

Risultamento della votazione per la nomina di nove commissari per verificare i decreti registrati con riserva:

Votanti 433; maggioranza 217: l'onorevole Luchini Odoardo ebbe voti 218, ed è il solo che rimane eletto membro di questa Commissione.

Quindi ottennero voti i deputati:

Falconi . . . . .	215
Raggio . . . . .	211
Baglioni . . . . .	209
Vayra . . . . .	206
Rinaldi Antonio . . . . .	181
Gorio . . . . .	179
Parpaglia . . . . .	178
Papa . . . . .	176
Salandra . . . . .	174
Fazio Enrico . . . . .	173
Spaventa . . . . .	2
Levi . . . . .	1
D'Adda . . . . .	1
Giolitti . . . . .	1
Pascolato . . . . .	1
Chinaglia . . . . .	1

Fra questi deputati che ebbero maggior numero di voti si procederà alla votazione di ballottaggio.

Comunico il risultamento della votazione per la nomina di 18 commissari della Giunta per le petizioni.

Presenti e votanti 432; maggioranza 217. Il deputato Trompeo ebbe voti 218.

Egli è il solo eletto; quindi lo proclamo membro di questa Commissione.

Ottennero poi maggior numero di voti i deputati:

Luciani . . . . .	215
Chinaglia . . . . .	215
Pascolato . . . . .	213
Meardi . . . . .	211
Borgatta . . . . .	209
Pandolfi . . . . .	206
Grossi . . . . .	206
Luporini . . . . .	204
Raffaele . . . . .	203
Mascilli . . . . .	201
Gallo . . . . .	191
Pais . . . . .	184
Lanzara . . . . .	179

Di Breganze . . . . .	178
Chiapusso . . . . .	176
Pavesi . . . . .	176
Toaldi . . . . .	176
Cerulli . . . . .	174
Lucchini Giov. . . . .	171
Napodano . . . . .	171
Trinchera . . . . .	170
Di Marzo . . . . .	170
Sola . . . . .	10
Di Camporeale . . . . .	4
Salandra . . . . .	2
Gorio . . . . .	2
Luchini Odoardo . . . . .	5
Raggio . . . . .	2
Vayra . . . . .	2
Scarselli . . . . .	2
Solimbergo . . . . .	2
Petriccione . . . . .	2
Lucca . . . . .	1
D'Adda . . . . .	1

Voti dispersi 11 — Schede bianche 30.

Fra questi deputati si procederà quindi alla votazione di ballottaggio.

Finalmente comunico alla Camera il risultamento della votazione per la nomina della Commissione del bilancio.

Presenti e votanti . . . . .	434
Maggioranza . . . . .	218

Ebbero voti i deputati:

Luzzatti . . . . .	229
Boselli . . . . .	227
Maurogònato . . . . .	226
Vacchelli . . . . .	226
Ellena . . . . .	224
Salaris . . . . .	222
Vigna . . . . .	222
Maldini . . . . .	221
Di Rudini . . . . .	221
Arcoleo . . . . .	221
Codronchi . . . . .	219

Questi undici deputati furono eletti, e quindi li proclamo membri della Commissione del bilancio.

Ottennero poi maggior numero di voti i seguenti deputati:

Lovito . . . . .	215
Barazzuoli . . . . .	215
Buttini . . . . .	214
Romanin-Jacour . . . . .	214
Chimirri . . . . .	213
Taverna . . . . .	213

Cadolini . . . . .	212
Frola . . . . .	212
Prinetti . . . . .	212
Branca . . . . .	211
Romeo . . . . .	209
Dini . . . . .	209
Nanni . . . . .	208
Lucca . . . . .	207
Ruspoli . . . . .	206
Fili-Astolfone . . . . .	205
Crispi . . . . .	204
Serena . . . . .	201
Lacava . . . . .	201
Giolitti . . . . .	201
Umana . . . . .	199
Gandolfi . . . . .	198
Merzario . . . . .	197
Gerardi . . . . .	193
Di Blasio . . . . .	193
Plebano . . . . .	193
Miceli . . . . .	192
Doda . . . . .	191
Mussi . . . . .	191
Ferrari Luigi . . . . .	191
Pelloux . . . . .	190
Marcora . . . . .	189
Zanolini . . . . .	188
Baccelli Guido . . . . .	184
Indelli . . . . .	184
Damiani . . . . .	184
De Renzis . . . . .	183
Sonnino . . . . .	157
Mattei . . . . .	25
Mocenni . . . . .	18
Tegas . . . . .	9
Spaventa . . . . .	5
Gianolio . . . . .	5
Cocco-Ortu . . . . .	4
Delvecchio . . . . .	4
Fortis . . . . .	4
Compans . . . . .	3
Giusso . . . . .	3
Bonghi . . . . .	2
D'Anna . . . . .	2

Voti dispersi 38 — Schede bianche 9.

Fra questi cinquanta deputati si procederà ora alla votazione di ballottaggio.

**Crispi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Crispi.** Non richiesto, mi trovai compreso fra i candidati della Giunta generale del bilancio; mi trovo ora fra coloro che sono messi in ballottaggio.

Prego la Camera, almeno gli amici miei, di non votare per me, giacchè, se pure riuscissi eletto, non accetterei; sarebbe quindi un voto perduto.

**Presidente.** Si proceda alla chiama.

Prego gli onorevoli deputati di recarsi alle urne di mano in mano che saranno chiamati.

**Pullè, segretario, fa la chiama.**

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte.

### Giuramento del deputato Sacchi.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Sacchi, lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

**Sacchi.** Giuro.

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Magliani, ministro delle finanze.** Di concerto con gli onorevoli ministri della guerra e della marina, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la costituzione della Cassa delle pensioni civili e militari. (*Vedi Stampato n. 44.*)

Al tempo stesso mi onoro di presentare i seguenti disegni di legge, che non furono discussi nella passata Legislatura:

costruzione del sub-diramatore Vigevano per distribuire le acque del Po dal diramatore *Quintino Sella* nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino;

costruzione di un canale per congiungere quello di Cigliano al canale di Cavour;

affitto trentennale di un fabbricato per la manifattura dei tabacchi in Sestri Ponente;

convenzione con la Casa Rothschild di Vienna in ordine al prolungamento della concessione della salina di San Felice (Venezia).

Finalmente mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per approvazione di contratti di vendita di beni demaniali.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di conversione in legge del regio decreto 1° settembre 1885 riguardante l'amministrazione del fondo speciale di religione e di beneficenza della città di Roma giusta l'articolo 3° della legge 19 giugno 1873.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

**Brin, ministro della marineria.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge intorno alla leva marittima della classe 1886 e prego la Camera di volerlo dichiarare d'urgenza.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della marineria della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati. Se non sorgono obiezioni in contrario, secondo la domanda dell'onorevole ministro s'intenderà riconosciuta l'urgenza di questo disegno di legge.

(L'urgenza è ammessa).

**Brin, ministro della marineria.** Mi onoro anche di presentare alla Camera un disegno di legge per la istituzione di un "Corpo della difesa costiera"; disegno di legge già approvato dalla Camera nella scorsa Legislatura.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della marineria della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per il riscatto della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Come già ho dichiarato, si lasceranno le urne aperte mentre si procede nell'ordine del giorno, il quale porta: Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Roux ed altri al ministro della guerra. L'interpellanza è la seguente:

" I sottoscritti desiderano interpellare il ministro dell'interno ed il ministro della guerra sopra le condizioni sanitarie della provincia di Cuneo, e sopra la eccessiva mortalità avvenuta fra i soldati di 3ª categoria chiamati sotto le armi nello scorso maggio.

" Roux, Giolitti, Turbiglio „

L'onorevole Roux ha facoltà di parlare.

**Roux.** Onorevoli colleghi; meritamente voi avete applaudito alla parola del Re allorchè faceva

appello alla vostra " affettuosa diligenza per accrescere saldezza e potenza all'esercito e all'armata; „ meritamente voi avete risposto che " i provvedimenti rispetto all'esercito ed all'armata saranno certamente accolti con gran favore dai rappresentanti della nazione. „ Voi con queste parole, e coi vostri applausi avete assunto un grave e doveroso impegno innanzi al paese e verso la Corona per quanto riguarda le sorti dei nostri soldati. Orbene in nome di questo impegno, ed incoraggiato dai vostri propositi, permettete che io richiami oggi la vostra attenzione sopra casi assai gravi, i quali ove si ripetessero nuocerebbero al prestigio dei nostri ordinamenti militari ed a quella compattezza, ed a quell'entusiasmo che deve regnare nelle file dell'esercito, e che deve animare tutti i nostri soldati.

Ho accennato a casi gravi e tali sono veramente quelli accaduti nella città e provincia di Cuneo in occasione della chiamata delle reclute di terza categoria. Quivi improvvisamente in una sola caserma si ebbe lo scoppio di una vera epidemia; in un giorno solo si ebbero 13 colpiti, 9 morti; anzi, meno che in un giorno, in poche ore; in seguito 18 morti entro quattro giorni; poi altri ancora; in tutto presso a 30 soldati morti sopra oltre 60 colpiti. Di qui sgomento e scompiglio nelle file di quei soldati; di qui desolazione nelle loro famiglie; di qui turbamento profondo nella cittadinanza della provincia di Cuneo; onde poi le voci esagerate, la indegnazione del pubblico, la profonda sfiducia verso le autorità civili e militari. Di qui accuse di maltrattamenti, di strapazzi, di pessimo nutrimento; di qui calunnie perfino di avvelenamento, contro cui invano ancora oggi, presso il volgo, cercano combattere gli uomini di superiore intelligenza.

Ai primi di questo mese, dodici giorni dopo lo scoppio della epidemia, gli animi erano ancora così esagitati ch'io dovetti assistere con grande pena allo sconforto profondo ond'era pieno l'animo di un nostro illustre collega, l'onorevole deputato e generale Ricci comandante quella divisione.

Il valoroso generale, dopo aver percorso una splendida carriera, dopo aver combattuto tutte le battaglie del nostro risorgimento, dopo aver traversato la epidemia di Crimea, quella del 1855, quella del 1867, quella del 1874 e 1884, in 39 anni di vita militare diceva di non aver mai provato un dolore eguale.

Io non mi tratterò in inutili parole; e verrò senz'altro alla narrazione nuda e cruda dei fatti.

Il 10 maggio nella provincia di Cuneo si chia-

mano sotto le armi le reclute di terza categoria, appartenenti ai circondari di Saluzzo e di Cuneo. In Cuneo, dove appena potevano albergare 1100 soldati ordinari, si chiamano improvvisamente 1300 reclute di terza categoria. Non si ha il modo di alloggiarli; da 500 a 600 di queste reclute si spartirono in due caserme entro la città; se ne mandarono altre 7 o 800 in una caserma improvvisata, dove era prima una cartiera, la cartiera Pirinoli.

Bisogna fermarsi un poco su questa cartiera. Essa è un grande caseggiato a due piani, situato nella parte bassa della città di Cuneo, in una parte umida, al confluente dei fiumi Gesso e Stura. Per accedere a questa cartiera convertita in caserma, si scende per un pendio o declivio assai ripido, a metà del quale si trova il deposito delle deiezioni della città, che vengon mescolate e distribuite ai coltivatori per la concimazione della terra.

Questa cartiera è a 80 metri di distanza dal cimitero, mentre sapete che le leggi tutrici della sanità pubblica esigono almeno 200 metri di distanza, fra i cimiteri e le case abitate. Questa cartiera improvvisata per caserma è sopra la sponda di una roggia detta Garavella in cui si lavano le biancherie della città, ed essa è staccata dalla Stura proprio pochi metri dopo il punto, dove affluiscono le deiezioni delle latrine della soprastante Cuneo.

Come fu adattata questa caserma? Essa aveva molte finestre, e furono chiuse per la massima parte forse per economia di vetri. Mancava l'acqua per bere, e fu introdotta nell'interno di questa caserma l'acqua della vicina roggia, di cui ho accennate le pessime qualità. In quella caserma, nelle camerate entro le quali dovevano dormire le reclute di terza categoria, erano spalancate le latrine dei soldati. Oltrecciò in quella caserma dove poco tempo prima erano stati alloggiati 250 o 300 reclute di seconda categoria, furono agglomerate oltre 750 reclute di terza categoria; e per accrescere la insalubrità di quelle camerate, le si lasciarono vuote appena un paio di giorni, senza arrearvi nel frattempo nessuno di quei mezzi di disinfezione ed acramento che sono suggeriti dall'igiene.

Voi sapete che gli articoli 86, 87 e successivi della legge sul reclutamento dell'esercito indicano le condizioni speciali dei soldati di terza categoria. Sono per lo più figli unici o figli primogeniti di parenti vedovi, sono figli che hanno fratelli maggiori sotto le armi: richiedono uno speciale trattamento poichè essi costituiscono come un aiuto necessario per le loro famiglie.

Chiamate queste reclute di terza categoria, a tutta prima ci fu meraviglia perchè il numero ne era considerevole; probabilmente si sperava che non fossero tanto zelanti del proprio dovere. Ed allora si condensano in quei locali non preparati, e si raccolgono dove non erano nemmeno i pagliericci, tantochè per due giorni furono, alcuni, i più vicini, mandati alle loro case; altri dovettero dormire sul nudo terreno.

Solo due giorni dopo fu completato il corredo dei pagliericci, ma in modo che sopra due pagliericci dovevano dormire da 4 a 5 soldati. Quasi conforme a questo alloggiamento forzato era il trattamento del cibo. Gli abitanti di quelle provincie si nutrono molto di latticini e di polenta. Ebbene, essi furono obbligati immediatamente al cibo della caserma, ad un cibo grasso, che per confessione stessa dei medici militari nonchè dei soldati non poteva a meno di tornar indigesto agli stomaci non abituati.

Almeno questo cibo fosse stato distribuito con una certa regolarità! ma no, una volta sola al giorno si faceva il rancio. Ora a giovani che venivano dai monti, a giovani affamati ed abituati a fatiche molto diverse, il distribuire il rancio una volta sola alle 11 della mattina non poteva riuscire salutare.

Il rancio delle 11 antimeridiane constava di minestra e di un pezzo di carne che avrebbero dovuto conservare per l'altro pasto. Per questo poi, alla sera verso le 5 si distribuiva il pane. Ma nemmeno questa distribuzione veniva fatta regolarmente; infatti, l'orario di essa fu qualche volta cambiato; e lo vedrete. Caffè quasi mai; due o tre volte in 11 giorni; vino generoso per confortarli nelle fatiche che dovevano sopportare, due sole volte in 11 giorni.

I primi giorni passarono nel riconoscimento degli individui chiamati sotto le armi, nella visita fisico-medica delle loro persone. Quattro lunghi giorni consumati in quegli esperimenti, in quelle istruzioni d'ordine che sebbene non paiano, fanno stancare maggiormente giovani abituati alla vita di montagna, alla vita dei campi. Finalmente il 16 e il 18 si mandano a fare i principali esercizi di piazza d'armi; il 19 e il 20 agli esercizi di tiro a segno.

La località di questo tiro a segno, per corrispondere alla località della caserma, è abbastanza malsana; si trova nel letto del fiume Stura, a 5 chilometri e mezzo di distanza, in un greto ghiaioso, senza un filo d'erba, senz'ombra, e senza aerazione, perocchè l'alta sponda di fronte che serve di riparo, toglie ogni ventilazione. Onde

in quel tiro a segno v'è un'atmosfera afosa e pesante.

Il 19 e il 20 maggio le reclute di terza categoria dalle 4 e mezzo antimeridiane sono tenute nelle caserme fino alle 8 e mezzo; alle 8 e mezzo mandate al tiro a segno e tenute là fino alle 4 e mezzo pomeridiane per sparare 5 cartucce; notate bene: cinque sole cartucce da sparare in quasi 8 ore. Tutto il resto del tempo rimasero sotto i raggi del sole, su quella ghiaia infuocata, facendo i soliti esercizi e aspettando il beneplacito degli ordini superiori per tornare in caserma.

E in quel giorno specialmente il rancio invece di essere distribuito alle 11 della mattina fu distribuito alle 5 della sera. Vi fu una circostanza straordinaria e peggiorativa ancora: in quel giorno avvenne un rialzamento straordinario di temperatura; poichè la temperatura che nei giorni 17 e 18 era stata di 13 a 14 gradi al minimo e di 19 a 20 al massimo, in quei giorni salì da 20 a 22 gradi al minimo, a 25 e 26 gradi al massimo, e così uno spostamento di temperatura di almeno 10 gradi dai giorni precedenti.

Tornati alle 4 e mezzo da questo tiro a segno, dove avevano sparato cinque cartucce in otto ore di esercizio, i soldati di 3ª categoria, pieni di arsura, si affollarono alla fonte interna della caserma per dissetarsi e recar refrigerio alle fauci accese. Voi ricordate che in questa fonte interna versava acqua anche un canaletto deviato da quella pessima roggia Garavella che abbiamo nominata più volte. Dopo essersi dissetate, le reclute di 3ª categoria poterono avere il residuo del loro rancio, cioè la minestra di pasta cotta nel brodo fatto fin dal mattino.

Senonchè poco dopo un soldato, Orsi Giuseppe, portato allo spedale civile alle ore 8 di sera, alle 9 era morto di colera.

Fu ordinato subito un lazzaretto perchè il direttore dell'ospedale civile aveva già accennato al pericolo di accettare i colerosi nell'interno dell'ospedale civile. E in questo lazzaretto, all'indomani, di 13 reclute improvvisamente colpite 9 in poche ore morirono. In altri quattro giorni 18 furono i morti e tutti, (notate bene) tutti solamente fra i militari e le reclute di terza categoria, albergati nella cosiddetta caserma di Pirinoli. Altri colpiti rimangono trattenuti nel lazzaretto. Intanto i compagni di questi colpiti e di questi morti, presi da timor panico, domandano di andare alle loro case. Le autorità civili e militari si accordano per licenziarli immediatamente, e tutte le reclute sono mandate nei loro paesi nativi.

A me è impossibile accertare il numero dei

colpiti, e il numero preciso dei morti. Però dicasi che oltre a 55 e 60 sia il numero dei colpiti (sempre in mezzo alle reclute di terza categoria) e quello dei morti di oltre trenta.

Ora di fronte a questo brutto fatto, io domando quale è la responsabilità dell'autorità militare? Non ha responsabilità eziandio l'autorità civile?

Per quanto riguarda la responsabilità dell'autorità militare già abbiamo accennato all'insufficienza dei locali. I locali vengono adoperati per alloggiare 700 o 800 reclute di terza categoria, due giorni dopo che erano stati sgombrati dai soldati di seconda categoria i quali erano appena in numero di 300. Questi locali furono occupati senza che sia stato preso nessun provvedimento di risanamento. Abbiamo accennato al cibo inadatto, e abbiamo accennato e insistiamo eziandio sul genere di trattamento di queste reclute di terza categoria. Poichè sebbene io non voglia esagerare e sebbene gli esercizi e le istruzioni a cui furono sottoposti quei soldati di terza categoria non possano parere qualche cosa di eccessivo per giovani di 22 o 23 anni, sono però indotto a dire e ad affermare, che questi esercizi, benchè di molto minore importanza che non quelli delle truppe regolari, protratti però dalle 5 e mezzo del mattino alle 10 di sera possono essere eccessivi per giovani abituati alle campagne, per giovani non ancora costretti ad un regolamento di disciplina, con ore o minuti segnati.

Ma, quel che fu men lodevole nella autorità militare, è la trascuranza di ogni norma igienica e quasi il disprezzo dei consigli e degli avvertimenti dati dagli igienisti. Perocchè qui giova notare un fatto abbastanza singolare: che, fin dai primi di aprile, fra le reclute di 2ª categoria, albergate in quella stessa caserma, si erano manifestate coliche, diarree ed altri mali simili. Ed allora le autorità avvertite dai medici militari, pensarono di mandare ad analizzare l'acqua all'ospedale militare di Savigliano, per vedere che cosa in essa ci fosse di nocivo.

L'autorità medica militare di Savigliano non ha trovato gran male nell'analisi dell'acqua; o le autorità militari, sopra tutto quella soprintendente alla caserma Pirinoli, si sono acquetate perfettamente, e non hanno più cercato, nè nell'ambiente ristretto, nè nello affollamento delle reclute, nè nella mancanza d'aria, nè nelle latrine spalancate che inquinavano i dormitori se vi esistesse altra causa del male.

Dal 4 al 5 maggio, una recluta, venuta dalle provincie meridionali, non so se da Lecce o da Bari, certo da qualcun ad quelle provincie che al-

loro erano infette, ammalò improvvisamente di colera, e stette ammalato per alcuni giorni; poi, il colera si convertì in tifo, e finalmente guarì. Nessuna ricerca fu fatta per sapere se le deiezioni o gli abiti di questo soldato avessero potuto contaminare l'aria, l'acqua, o l'ambiente dove erano albergati tutti gli altri.

Dal 15 al 16 maggio (notate che la epidemia scoppiò appena il 20) dal 15 al 16 maggio, il soldato Operti Antonio, di Tenda, si ammalò di colera; nessuna ricerca, nessun esame delle deiezioni! Fu mandato all'ospedale civile.

L'ospedale civile accennò alla gravità del caso, e consigliò delle precauzioni igieniche; non fu ascoltato. Quel soldato morì di colera, il 22 maggio. Il 20 maggio, il primo soldato tornato indietro dal tiro a segno morì, come vi ho detto, in un'ora di tempo; e nemmeno allora nessuna ricerca, nessuno esame se fosse o non fosse colera, non autopsia; quindi avvengono altri casi, ed in poche ore 13 sono colpiti. Allora si grida dai compagni: ma noi siamo avvelenati, non è colera questo! Le autorità non si danno nessuna cura di ricercare e di combattere questa voce, quest'allarme falso; non si fanno autopsie per accertare l'avvelenamento, non si fa l'esame delle famose pentole che si dicevano non stagnate, epperò nocive; non si fa nessuna altra ricerca di nessuna sorta.

Noi non facciamo accuse contro le autorità, ma questa noncuranza dei consigli degli igienisti, questa negligenza nel soddisfare alla pubblica opinione, la quale domandava che si accertasse se era colera, od avvelenamento, ci pare veramente cosa poco umana, e ci pare che non giovi ad aumentare prestigio ed affetto agli istituti militari.

Abbiamo anche un'altra responsabilità oltre a quella militare, la responsabilità dell'autorità civile.

Appena è scoppiato il colera, appena comincia ad entrare un poco di timor panico tra i compagni dei poveri moribondi e dei morti, l'autorità civile non ha di meglio a fare che sbandare completamente tutte queste reclute. Comprendo che sarebbe stato impossibile di tenere chiuse queste reclute con cordoni militari, che anzi era pericoloso di ottenere ciò, di trattenerle ancora in quella cartiera riconosciuta così manifestamente dannosa alla salute del soldato; ma non c'era altro mezzo di scampo che questo di mandare i soldati infetti dal colera alle case loro perchè lo propagassero in tutta la provincia? Non c'era modo invece di mandare i soldati ordinari ad accasermarsi nelle piazze d'armi e di fare

occupare dalle reclute di terza categoria le caserme riconosciute sane, onde esse non portassero nelle case loro il morbo da cui potevano essere infetti?

Intanto appunto per questo sbandamento delle reclute di terza categoria, si verificano dei casi di colera alla Spinetta, a Busca, alla Chiusa, a Borgo San Dalmazzo, ed in altri paesi della provincia.

Due reclute, colpite da colera, si recano in Busca; esse non muoiono, ma perchè le loro vestimenta furono lavate in una roggia, della cui acqua usarono due contadini poco lungi, questi due contadini furono colpiti e soccomberono entrambi.

Lo scoppio della epidemia fra le reclute ha luogo fra il 19 e il 20.

Ebbene l'autorità civile non raduna il Consiglio provinciale sanitario che il 24; e il 24 il Consiglio crede opportuno non solo di non fare nessuna autopsia, ma nemmeno di ricercare se in quelle deiezioni vi fosse alcuna ombra di colera, o di microbi. Si discute e si solleva la voce di avvelenamento di soldati; le autorità civili non se ne curano. Il 26, sette giorni dopo lo scoppio del colera, il Consiglio sanitario della provincia si raduna per una seconda volta ed allora delibera di fare una autopsia sul primo dei malati che morirà; non ne erano morti abbastanza; erano 20, bisognava aspettare il primo che morisse per fare una autopsia. Le autorità centrali di Roma non se ne occupano nemmeno.

Finalmente, il 31 maggio, l'autorità giudiziaria sente la persistenza di questa voce di avvelenamento ed ordina un'autopsia.

Allora si fa quest'autopsia sopra uno dei morti fra il 19 ed il 20, e le interiora si mandano all'Università di Torino per l'esame, per vedere cioè se si trattasse di avvelenamento.

In una terza adunanza il Consiglio provinciale delibera finalmente che il 1° giugno si faccia una prima autopsia che viene eseguita sopra il cadavere di un altro soldato morto in un paese vicino, a Boves, se non erriamo.

L'autopsia accertò che vi fu colera, ma che questo colera, era prodotto dal cattivo modo di alloggiare i soldati, dal cattivo cibo, dalla cattiva vita a cui essi furono assoggettati.

Proteste del municipio di Verzuolo, il 24 giugno; proteste del Consiglio provinciale; protestano tutti; si lasciano protestare.

E nemmeno qui nella capitale, dove esiste un Consiglio sanitario a disposizione del ministro dell'interno, nemmeno qui si pensa nè a consul-



tarlo, nè a provvedere. Io domando: allora a che giova questo Consiglio di sanità? Che cosa fa? Con quali criteri compie l'ufficio suo? Come provvede a soddisfare al mandato specifico assegnatogli dall'articolo 15 della legge di pubblica salute, la quale affida a questo Consiglio superiore, la conservazione della sanità pubblica? Finora da questo Consiglio di sanità, per quanto a me consta, non si ha un sistema di rimedi e di provvedimenti preventivi. Da tre anni abbiamo l'epidemia nel nostro paese e tuttavia non si pensa nè ad eseguire, nè a stabilire osservatori igienici, nè ad adottare dei mezzi atti a riconoscere ed accertare subito il male, onde, una volta accertato, applicarvi i primi mezzi, i primi espedienti, per ovviarlo.

Questo Consiglio di sanità negli anni scorsi non dico che abbia sanzionato, ma pure ha permesso o non ha impedito che si stabilissero dei cordoni sanitari, nelle altre parti d'Italia; ebbene nella provincia di Cuneo, non ostante questi precedenti del Consiglio di sanità, i soldati si sbandarono per le loro case.

Finalmente al ministro dell'interno viene in mente che pure ad esso spetta una certa responsabilità di questi fatti attinenti alla pubblica salute. Allora 14 giorni dopo lo scoppio dell'epidemia, manda sul luogo un funzionario, il commendatore Noghera, che tutti avrete udito nominare parecchie volte nei casi di colera, perchè è mandato di solito a provvedere alla polizia delle città, ad istituire, dove non sono, cucine economiche e ad adottare altri urgenti ed efficaci provvedimenti salutari. Ma di ciò a Cuneo non era più mestieri, perchè Cuneo città pulita, sana, ordinata e filantropica già intende ad una lodevole nettezza, e da un poco per generosità di cittadini ha fondato fiorenti cucine economiche. A quale scopo adunque fu mandato questo funzionario civile? Per fare un'inchiesta forse?

Ma allora perchè lo si manda senza che al Consiglio superiore di sanità, nè al ministro dell'interno venga pure in pensiero di accompagnarlo con un uomo di scienza, con un medico, per accertare veramente l'origine, la natura della malattia, da cui erano colpite quelle reclute?

E ci era a tre ore di distanza un'Università, un istituto scientifico, dove si fanno degli esperimenti, dove si fanno degli esami su queste malattie; e nemmeno al prefetto di Cuneo venne in mente di chiedere il consiglio di quest'istituto.

Ora, dopo tutte queste osservazioni, io debbo riassumere la mia interpellanza, e mi rivolgerò prima di tutto alle autorità militari.

Io domando loro: avete fatto voi per conto vostro un'inchiesta intorno ai fatti avveratisi nella provincia di Cuneo? Ricercaste la responsabilità dei vostri ufficiali? Provvedeste almeno per impedire il rinnovarsi di simili errori non solo nella provincia di Cuneo, ma anche nei futuri casi, in cui vi occorra di chiamare anche altrove le terze categorie?

Per quanto riguarda Cuneo specialmente debbo ricordare al ministro della guerra che in quella città si stanno costruendo appositamente, con ingente concorso della città, due grandi caserme nuove. Procuri il ministro che si affrettino quegli edifici e non si avrà più a lamentare mancanza di locali adatti.

Del resto toccando l'argomento generale della educazione militare, io so benissimo l'intendimento alto e generoso dei nostri generali, dei nostri ufficiali: i giovani soldati, dicono essi, devono essere forti, valorosi, non devono paventare la morte. Ma non facciamo oggi delle teorie esagerate, nè del soverchio spartanesimo; oggi la umanità ed i principii di progresso e di scienza additano il modo di avere buoni, affezionati soldati da tutti i cittadini senza dispregio anche delle forze minori.

Oggi a chi ripettesse queste teorie io potrei rispondere con uno dei *considerando* del Consiglio comunale di Verzuolo, piccolo comune, ma che ha mostrato altrettanta e superiore energia in quel frangente, il quale comune ha giustamente opinato che " se la vita dei cittadini può senza riguardo esporsi ad ogni pericolo nelle supreme esigenze della patria, va invece rispettata con ogni possibile cura quando questo pericolo non esiste e quando, usando le debite diligenze, le superiori autorità militari possono conciliare le esigenze del servizio con quelle dell'umanità „.

Al ministro dell'interno non mi sentirei veramente la volontà di fargli ancora domande, perocchè per precedenti esperienze so quanto poco possono essere soddisfatte; ma io credo di dovere almeno ricordargli la deliberazione di un'autorità che nessuno può disconoscere, la deliberazione di una reale Accademia di medicina, quella di Torino. Essa l'11 corrente, a mente calma, dopo esame, fatto con ponderatezza da uno dei suoi membri recatosi sul luogo, dopo larga, seria e vigorosa discussione, con un ordine del giorno approvato all'unanimità non ha potuto a meno di deliberare così: " La reale Accademia di medicina di Torino, udita la relazione sulla epidemia colerica sviluppata nello scorso maggio fra le reclute di 3<sup>a</sup> categoria nella città di Cuneo; deplorando

che le autorità competenti abbiano troppo indugiato nella ricerca della vera natura della malattia, evitando in tal modo di prevenire il diffondersi del morbo nei paesi vicini; fa voti perchè il Governo e le autorità che ne dipendono, non appena siano venute a conoscenza dell'insorgere in qualche luogo della infezione, richiedano senza indugio il giudizio tecnico di persone le quali per studi fatti abbiano acquistata una piena competenza nella materia. »

Nè basta ricordare al ministro dell'interno una deliberazione così severa; ma sia lecito domandargli ancora che cosa pensa di fare del Consiglio superiore sanitario? Lo volete un Consiglio amministrativo? Lo chiamerete a sancire semplicemente le vostre spedizioni di impiegati e funzionari civili, i quali possono avere criteri opposti a quelli manifestati prima da esso Consiglio superiore di sanità? O volete che esso come è veramente chiamato dal suo scopo, debba intendere a prevenire i mali e a dirigere le opere ed i provvedimenti diretti alla pubblica sanità?

Importa di salvaguardare le istituzioni con rendere ad esse affezionati i cittadini e l'istituzione del nostro esercito bisogna rafforzarla non lasciando ingenerare i pregiudizi e le accuse contro le autorità militari, ma facendo sì che i nostri figli ed i nostri fratelli vi acquistino amore alla militare disciplina, nonchè robustezza e sanità vera di corpo, e coscienza della propria forza. Così solamente, onorevole Depretis, potrete vantarvi di avere quei tre milioni di soldati affezionati che avete ricordati nel vostro discorso del 19 maggio (*Benissimo! Bravo!*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Ricotti, ministro della guerra.** Io riconosco nell'onorevole interpellante, deputato Roux, non solo il diritto, ma il dovere di richiamare l'attenzione della Camera sopra un fatto così doloroso, come quello avvenuto in Cuneo durante l'istruzione della terza categoria.

Se quella disgrazia ha afflitto tutti i cittadini ed i deputati di Cuneo, non minore dolore ha recato alle autorità militari, non escluso il ministro della guerra, sul quale naturalmente ne ricade la responsabilità.

Prima di passare all'esposizione ed all'esame di quanto ha accennato l'onorevole Roux, debbo rettificare un dato di fatto, quello relativo al numero delle vittime che egli fece ascendere a trenta.

Io posso assicurarlo che in Cuneo, durante e dopo l'istruzione, sono morti quattordici soldati di terza categoria ed otto sono morti al rispettivo

domicilio nei comuni della provincia; in tutto i morti fra i soldati di terza categoria sommano pertanto a ventidue.

Ciò premesso io non seguirò in tutti i particolari il racconto fatto dall'onorevole Roux; ma per la difesa del ministro della guerra, od almeno per attenuare la responsabilità dell'autorità locale, debbo brevemente esporre i fatti.

Per disposizione di legge le terze categorie vengono chiamate all'istruzione durante un periodo di tempo molto breve; il quale non può eccedere i trenta giorni ed ordinariamente si riduce a quindici.

Nello scorso anno, per facilitare questa istruzione, fino dal mese di novembre si erano avvertiti i comuni che la chiamata degli uomini di terza categoria, avrebbe avuto luogo in maggio; che però si sarebbe aperto un corso di istruzione domenicale della durata di 2 o 3 ore al giorno, dal novembre al febbraio in tutti i presidii, intervenendo al quale i militari di terza categoria restavano dispensati dalla chiamata.

Ma ciò non basta: il 1° di aprile di questo anno si istituì, allo stesso scopo, un altro corso speciale di istruzione della durata di quindici giorni consecutivi e per tre ore al giorno.

Lo scopo di questa istruzione volontaria era perciò evidentemente quello di disturbare il meno possibile con una chiamata tutta la gioventù che trae dal lavoro il proprio sostentamento.

Oltre a ciò è noto che la legge autorizza a dispensare dalle chiamate tutti coloro che sono iscritti a società nazionali di tiro a segno e che siano intervenuti per due anni al tiro. Anche sotto questo rapporto si fece una facilitazione, accordando la dispensa dalla chiamata pure a quelli che avevano frequentato il tiro per un solo anno.

Di queste facilitazioni molti hanno approfittato; ed infatti, soltanto per effetto dell'intervento alla istruzione volontaria, oltre a 12,000 individui furono dispensati dalla chiamata.

Ma non basta, per alcune provincie, dove vi erano sentori di colera, furono adottate disposizioni speciali. Così vennero dispensati i giovani appartenenti a varie regioni montuose del Veneto.

A Cuneo non esisteva alcun sintomo di colera, e quindi fu chiamato tutto il contingente. Ora l'onorevole Roux ha supposto che per questa chiamata si prevedesse un contingente minore di quello che si presentò effettivamente. La verità è invece che il generale di divisione aveva previsto l'arrivo di 1300 uomini, mentre ne giunsero 1220.

All'alloggiamento di questi individui si provvede,

se non in modo molto conveniente, certamente però non in modo diverso da quanto si pratica ordinariamente. Come disse l'onorevole Roux, furono distribuiti in tre caserme, occupando cioè due caserme in comune coi reggimenti colà di guarnigione, ed in ragione di 250 o 300 per caserma; i rimanenti, ossia 650, o non 750 od 800, furono alloggiati nella caserma Pirinoli.

Quest'ultima caserma non è altro che una antica cartiera che venne presa in affitto dall'amministrazione militare alcuni anni or sono, allorchè cioè, per la istituzione della divisione militare di Cuneo, la guarnigione fu portata a due reggimenti; aumento al quale si è potuto provvedere utilizzando tutti i locali disponibili, di guisa che vennero a mancare quelli per le chiamate ed i servizi eventuali. In seguito il Governo determinò di costruire una nuova caserma per un reggimento di fanteria, ma i lavori relativi non si poterono cominciare che col 1º luglio 1885, allorchè si ebbero i fondi accordati dalla legge per lavori straordinari militari; si spera però che nel venturo anno detta caserma potrà già alloggiare due battaglioni.

Nella caserma Pirinoli, adibita specialmente per la chiamata di classi, furono alloggiati nel novembre dello scorso anno 900 iscritti di 1ª categoria, senza che si siano verificati inconvenienti di sorta; così dicasi per altre chiamate. Il comandante della divisione militare e le autorità competenti avevano così potuto riconoscere che, per chiamate della durata di pochi giorni e disponendo gli uomini su pagliericcì a terra, potevano in detta caserma essere alloggiati 650 individui.

Tutte le operazioni precedettero regolarmente presso gli 86 distretti del regno, ed invero le classi di 3ª categoria chiamate all'istruzione giunsero dappertutto il 10 maggio e furono congedate il 21 dello stesso mese. A Cuneo però la sera del 20 improvvisamente si sviluppò una grave malattia, per effetto della quale un soldato di 3ª categoria morì la sera istessa ed altri sette od otto morirono nei due giorni successivi; questa malattia fu dai medici del luogo e dalle autorità riconosciuta per colera e trattata in conseguenza.

Come avvenne questo fatto? Molti giorni prima della chiamata della terza categoria, un soldato di Reggio di Calabria, che era in licenza per ragioni di famiglia, era tornato al proprio reggimento di stanza in Cuneo. Durante il ritorno quel soldato passò per Bari, senza però fermarsi; l'indomani del suo arrivo a Cuneo fu però sorpreso da disturbi che presentavano qualche indizio di colera; ma, curato subito, in tre giorni

guarì e quindi svanì ogni dubbio che si trattasse di malattia colerica.

Il 16 maggio un soldato di 3ª categoria, del comune di Tenda, fu sorpreso da gravi disturbi. Egli fu regolarmente curato nell'ospedale civile, nè si credette si trattasse di colera; però il giorno 22 morì, e certamente di colera.

Questo soldato, benchè del comune di Tenda, proveniva però dalla Francia, come si seppe in seguito.

Fino al 20 maggio nessuno aveva adunque sospettato in Cuneo che vi serpeggiasse il colera; ciò nonostante il comandante della divisione, molto previdente, aveva da più giorni fatto preparare un lazzaretto in vicinanza della caserma Pirinoli. Disgraziatamente nè al Ministero dell'interno, nè a quello della guerra, era stato dato avviso della esistenza del colera in altri paesi del Piemonte, mentre invece a Rocchetta Tanaro, ad esempio, erasi sviluppato già da qualche tempo.

La sera del 20 maggio, come già dissi, si manifestò però improvvisamente il colera nella caserma Pirinoli, e, importato dai soldati di 3ª categoria, si propagò naturalmente con maggior intensità e con maggiore violenza appunto per effetto dell'agglomeramento.

Non sarà poi forse superfluo il notare che il soldato attaccato dal morbo il giorno 20, morto la sera stessa, era dei dintorni di Cuneo. Orbene, un mese dopo morì la di lui sorella della stessa malattia; ciò che induce a credere che in quella famiglia vi fosse qualche causa infettiva, o meglio vi fosse il germe colerico.

La mattina del 21 il generale di divisione, il generale di brigata, il prefetto e il Consiglio sanitario, appena informati che un soldato era morto e cinque altri erano colpiti gravemente, si recarono sul luogo e ritennero che non fosse più possibile trattenere la classe e che fosse miglior partito il congedarla.

Debbo pur aggiungere che, appena saputo di quei casi, telegrafai che non si facesse il congedamento e si accampassero i soldati in piazza d'armi, richiedendo tende e baracche da tutte le parti; ma quando giunse il mio telegramma il congedamento era già fatto, e le informazioni successive mi hanno persuaso che non si poteva fare diversamente.

Quando al mattino (poichè, si noti bene, che il primo caso si verificò verso la mezzanotte), quando al mattino si verificò che v'erano sintomi di colera, una parte dei giovani era già partita in congedo, nè era possibile trattenere gli altri perchè erano già svestiti della divisa, e non avevano

più alcun carattere militare. Certo si sarebbe potuto obbligarli con la forza a rimanere, ma non si volle ricorrere a tale estremo. Perciò l'autorità militare, d'accordo con le autorità civili (prefetto e Consiglio sanitario), pensarono di congedarli, prendendo per altro tutte le precauzioni, come se si trattasse di vero colera, telegrafando a tutte le stazioni di carabinieri ed ai sindaci perchè quei giovani fossero sorvegliati od isolati.

È quindi evidente che furono prese tutte le precauzioni possibili per impedire la propagazione del colera scoppiato nella caserma Pirinoli. Il giorno dopo si sparse la voce nel paese che non si trattava di questo, ma invece di un avvelenamento prodotto dalle marmitte di rame. Sebbene i medici, sia militari che civili, persistessero nel credere che si trattasse di colera, sporadico od asiatico, la cittadinanza riteneva che il morbo fosse stato prodotto da cattiva alimentazione, e particolarmente dalle marmitte o dall'acqua, pessima in quelle località.

Le condizioni poco felici della caserma Perinoli, sia per la località dove si trova (poichè come ha detto benissimo l'onorevole Roux è situata in un luogo meno sano della città) sia anche per la vicinanza di acqua cattiva, della quale non era possibile impedire che i soldati usassero quando avevano sete, quantunque nella caserma stessa si trovasse acqua potabile, hanno senza dubbio accelerato ed aumentato il propagarsi del male, sulla cui causa prima, non può però neppure sorgere dubbio, dopo tutte le spiegazioni che si sono avute.

In quanto alla responsabilità che possono avere le autorità militari, dal ministro della guerra sino ai comandanti locali, dirò che, in questo caso speciale, trattasi di una disgrazia, per rimediare alla quale sarebbe stato necessario essere profeti; ma è certo che, se si fosse potuto supporre un fatto simile, la chiamata non avrebbe avuto luogo.

L'onorevole Roux mi domanda che cosa si è fatto, se un'inchiesta ebbe luogo subito. Risponderò che il comandante il Corpo di armata di Alessandria, sotto la cui giurisdizione trovasi il presidio di Cuneo, ha esaminato la cosa; che si è incaricato un ufficiale generale di esaminare i fatti nei loro particolari; che vi si è inviato ancora il commendatore Noghera per investigarne le cause. Ora procede l'autorità giudiziaria. Che cosa si vuole di più? Forse che si mandi una Commissione di medici militari? Questa fu la prima idea che mi si affacciò alla mente.

Però Ella sa, onorevole Roux, che si mettono sempre in dubbio i responsi delle Commissioni governative; perchè si dice che queste...

**Corvetto.** Vogliono salvare capra e cavoli.

**Ricotti, ministro della guerra.** ... Precisamente.

Si è fatto, dunque, in via amministrativa, quel che si poteva fare; ora, l'autorità giudiziaria potrà verificare se veramente vi sia stata qualche causa di avvelenamento. Finora, dalle apparenze, sembra di no; tuttavia ancora non è conosciuto il risultato dell'analisi chimica che si sta facendo a Torino, nel laboratorio designato dalla autorità giudiziaria. Questa analisi stabilirà definitivamente se la disgrazia che lamentiamo sia stato l'effetto di una causa diretta o indiretta di avvelenamento, oppure effetto di colera.

Aggiungerò che uno dei fatti che più colpiva era appunto la stagnatura delle marmitte, tanto più che se ne fece subito l'analisi e si trovò una quantità eccessiva di piombo. Mentre si ritiene che la stagnatura non debba contenere più del 10 per cento di piombo, fu accertato che quelle marmitte ne contenevano il 33 per cento. Questo è un fatto gravissimo, e tutti i medici lo ritennero tale, non però al punto da essere causa d'avvelenamento.

Si è fatto subito eseguire un esame di molte marmitte, a Cuneo, ad Alessandria, ed anche qui in Roma, e purtroppo vi si è trovato dappertutto il 30, il 32, e persino il 35 per cento di piombo. Questo si è verificato non solo nelle marmitte della truppa, ma anche in quelle dei privati; e l'onorevole Roux lo sa: meno che per un reggimento e nei due convitti, l'uno vescovile, e l'altro civile, della città di Cuneo, in cui si trovò meno del 10 per cento, per tutte le altre marmitte, s'è trovato da 27 a 34 o 35 per cento di piombo.

Si è parlato di fatiche eccessive sostenute dalle reclute, ma su questo punto l'onorevole Roux non ha insistito; e difatti, negli ultimi due giorni, quelli che andarono al tiro, fecero soltanto undici chilometri fra l'andata ed il ritorno, e senza zaino; quindi non si può dire che sia stata una marcia molto faticosa. È vero che il 20 maggio fu una giornata straordinariamente calda, ma quella marcia fu così lieve, tanto più essendo fatta senza zaino, che nessuno rimase indietro, come avviene nelle marcie faticose.

A riguardo della qualità dell'acqua, già dissi, essere cattiva quella dei dintorni del fabbricato Pirinoli; havvi però nell'interno della caserma un pozzo di acqua perfettamente potabile. È bensì vero che, pure nell'interno della caserma, vi è una fontana, la cui acqua non è potabile, e che non può essere impiegata che per la pulizia personale, o per lavare panni; ma apposta scritta lo indicava ed inoltre vi si era messo permanente-

mente un piantone perchè impedisse ai soldati di berne. Ciò non pertanto risultò che parecchi bevettero di quell'acqua; ne è il caso di meravigliarsi di questo, perchè si comprende agevolmente come sia difficile ottenere l'assoluta osservanza di queste prescrizioni.

Da quanto ho esposto parmi che l'onorevole Roux e la Camera tutta abbiano potuto formarsi un criterio esatto a riguardo delle cause di questo caso doloroso. Io però non voglio interamente esimermi da ogni responsabilità, ma soggiungo che è a tutti noto che, quando si perde una battaglia, il generale, anche avendo ragione, ha sempre torto.

Questa per me è una battaglia perduta; perchè il vedere morire molti uomini, non solo è doloroso, ma è anche disastroso.

Se però si va ad esaminare partitamente, si vede che tante piccole colpe hanno contribuito al male; un poco di negligenza nella sorveglianza, un poco di negligenza negli alloggiamenti, un poco di negligenza nel preparare il rancio, e via dicendo; tutte piccole negligenze che non hanno conseguenza nei casi normali, ma che l'hanno funesta nei casi anormali.

Non occorre aggiungere che, in quanto ai locali di Cuneo, si riparerà interamente. Quanto al resto sarà dovere del Governo di prendere disposizioni energiche per impedire che abbiano a ripetersi casi simili, a causa del servizio militare.

Aggiungo che alle famiglie che furono colpite da questa disgrazia, il Ministero provvederà mediante sussidi od altrimenti; ma certamente questo non riparerà che in piccola parte al danno verificatosi.

**Presidente.** L'onorevole Baccelli Guido ha facoltà di parlare.

**Baccelli Guido.** Converterà la Camera che, avendo l'onorevole Roux nominato almeno dieci volte il Consiglio superiore di sanità, dacchè ho l'onore di esserne il presidente, io mi trovi nell'obbligo di dire una parola. Chè se tacessi, parrei sfuggire a qualcosa che dovessi temere ed io certo non ho nulla a temere.

Un primo luogo dichiaro che, sebbene io sieda da questa parte dove siede l'onorevole Roux, come presidente del Consiglio superiore di sanità, non mi farei giammai istrumento di questioni politiche. In quella qualifica servo il mio paese al di sopra dei partiti.

Dopo questa parola assai chiara, dirò all'onorevole Roux che ha sbagliato l'indirizzo dei suoi colpi, perchè i fatti dei quali ha parlato si rife-

riscono più al ministro della guerra che non al ministro dell'interno. (*Mormorio*).

Il ministro dell'interno viene qui in seconda linea. Quando disgraziatamente, come è accaduto, le imprevidenze e i danni delle autorità militari che, dico con dolore, sono palesi anche dopo il discorso dell'onorevole ministro della guerra, abbiano prodotto tristissime conseguenze, di che volete accagionare il ministro dell'interno, o il Consiglio di sanità? Del colera di Cuneo? Avreste torto. Se i soldati fra i quali si sono verificati i primi casi sono stati rinviati ai domestici focolari, e fu male; credete voi che ricada la colpa sul ministro dell'interno, o sul Consiglio superiore di sanità, che tutto questo ignoravano? Se questi reduci da un infetto quartiere hanno disseminato il germe morbigeno in molti paesi (ed è grave), credete voi di avere diritto per questo di volgervi contro il Consiglio superiore di sanità, od anche contro il Ministero dell'interno? Io devo dichiarare che non ne avreste ragione.

Però, dopo queste dichiarazioni così esplicite, uditi i fatti, dico che certo sul Ministero della guerra ricade quasi tutta la colpa. E se le difese dell'onorevole Ricotti varranno ad attenuarla presso taluni, non valgono certo ad assolverla. In un paese come il nostro, in cui, per alta sventura, è già il terzo anno da che abbiamo la funesta presenza del colera, non ci dovrebbe essere consiglio, non severità, non opera che si dovesse lasciare per l'intento della pubblica salute. Le cure più intense e sollecite, i più vigili provvedimenti sarebbero necessari davvero perchè cessi una volta questo flagello, il quale, pur troppo, esercita influsso perniciosissimo; nè più tanto sugli animi, che se ne sgomentano meno, ma su tutti gl'interessi del paese, e sulla necessaria salute del regno.

Pei fatti di Cuneo devo scagionare il Consiglio superiore di sanità, ed anche il Ministero dell'interno, e lo faccio tanto più volentieri perchè ioiedo in questa parte della Camera ed appartengo all'opposizione. Ma non posso difendere egualmente l'autorità militare: anzi io dico che le soverchie difese dell'onorevole ministro della guerra non valgono a togliere la colpevolezza del gravissimo danno prodotto per incuria, e fors'anche per infrazione a quelle leggi sanitarie, che se si debbono conoscere ed obbedire da tutti i medici civili, debbono anche esser note ed obbedite dagli ufficiali della sanità militare.

E la colpa per me è palese, inquantochè, quando l'onorevole ministro della guerra ammette che il quartiere era malsano, che l'acqua potabile era cattiva (*Movimenti del ministro della guerra*), che

soverchio agglomeramento di uomini ci fu, e che poi avvenne lo sbandamento degl'infetti, o dei sospetti, io domando se si poteva agire peggio di così! Eppure, onorevole Ricotti, c'è un modo pronto e felice per poter riparare alle subite invasioni del colera nelle milizie.

Se in un reggimento, in un battaglione, in una compagnia riunita si verificassero entro il quartiere uno, due, tre casi di colera, dia ordine immediatamente a quel reggimento o battaglione o compagnia di fare, compiute le disinfezioni, una marcia di 5 o 6 chilometri e di attendarsi per 24 ore almeno in un luogo isolato e salubre. Che se dopo le 24 ore, nel luogo ove si attendarono, si verificasse ancora un solo caso di colera, faccia ripetere una marcia di altri 5 chilometri e poi un'altra se occorre e vedrà che al terzo o quarto giorno i germi del colera saranno dispersi interamente.

È così che si salvano gl'inglesi da moltissimo tempo; ed io penso che se così avessero fatto per le reclute di Cuneo, noi non avremmo dovuto lamentare i danni gravissimi che si sono verificati.

Dette queste parole che era mio obbligo dire, perchè l'onorevole Roux ha creduto di non risparmiare il Consiglio superiore di sanità, che ha fatto sempre il suo dovere, io non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Ricotti, ministro della guerra.** Al vivo attacco fattomi dall'onorevole Baccelli risponderò con poche rettificazioni.

Egli mi attribuisce l'affermazione che l'acqua nell'interno della caserma non era potabile. Ciò non è esatto, inquantochè io dissi che nella caserma Pirinoli avvi una sorgente d'acqua potabile e che una seconda sorgente soltanto dà acqua cattiva; ma soggiunsi pure che con apposita scritta e per mezzo di un piantone fisso si era provveduto per impedire ai soldati di berne. Non dissi che non ne avessero bevuto effettivamente, ma di tale trasgressione non possono che incolpare sè stessi.

Ora l'onorevole Baccelli suggerisce le marce e gli accampamenti lontani; sono misure note, ed io le ho consigliate appena ricevuto il telegramma che annunciava l'apparizione del colera; la mia risposta è stata: Sospenda congedamento, faccia accampare le truppe, se ha bisogno di tende telegrafi a Torino per farle arrivare a grande velocità.

Non è dunque vero che si siano trascurati i buoni precetti d'igiene, e l'onorevole Baccelli, che

ha tanta autorità in questa materia, avrebbe dovuto convenirne.

Se io posso aver un torto, è quello di non aver indovinato che a Cuneo poteva manifestarsi il colera; ma se questa è una colpa mia, io potrei anche attribuirlo al Consiglio di sanità, di cui l'onorevole Baccelli è presidente, perchè non ci ha avvertiti che il colera sorpeggiava già in Piemonte.

Mi dispiace che la questione abbia preso questo indirizzo; io potevo ammettere le osservazioni e le censure dell'onorevole Roux, ma non una sentenza così severa come quella che ha dato l'onorevole Baccelli, certamente senza conoscere bene tutte le circostanze che hanno accompagnato questo doloroso evento.

**Baccelli Guido.** Ho chiesto di parlare, per un fatto personale.

**Presidente.** Le do facoltà di parlare, ma la prego di attenersi strettamente al fatto personale.

**Baccelli Guido.** Naturalmente, l'onorevole ministro della guerra deve credere che io non accuso proprio lui. Si intende bene che egli, individualmente o meglio personalmente, non è responsabile. Ma i servizi militari che dipendono da lui sono stati pur troppo al disotto di ciò che era necessario che fossero per la tutela della pubblica incolumità.

Ed io anzi debbo correggere a questo proposito una frase, che forse mi è sfuggita dal labbro, relativa ai medici militari. Imperocchè mi si dice che medici militari non ci fossero, e quindi nemmeno ad essi può essere addebitata la responsabilità dei lamentati inconvenienti.

Quello che voleva dire all'onorevole ministro della guerra si è che egli ha confessato che quel quartiere è malsano; che egli ha detto che in quel luogo si trova un'acqua insalubre; che egli ha deplorato che ci fosse veramente un grande ingombro di uomini; ch'egli certo non può fare un grande elogio del vitto che si dava ai soldati; che si duole dello sbandamento degli infetti e dei sospetti; e dica di grazia, onorevole ministro della guerra, a condannare la sua amministrazione ce ne vuole anche di più?

Capisco che non è il generale Ricotti reo di tutto ciò; ma disgraziatamente tutto ciò è avvenuto sotto il suo Ministero, e debbo dirlo, è grave assai!

Nè queste censure io muovo a Lei come presidente del Consiglio superiore di sanità, no: perchè ho dichiarato a tutta la Camera che in siffatti argomenti non mi farò giammai istrumento di alcun partito; tanto è vero che io difendo qui

il ministro dell'interno, contro il quale voto politicamente.

Veda che nemmeno questa sua avvertenza le giova. Ammetto che Lei non ignorasse che si potevano dare ordini immediati per accampare queste reclute a 5 o 6 chilometri di distanza; ma sciaguratamente questi ordini non furono dati.

So che Lei non era sul posto; ma disgraziatamente i suoi dipendenti che vi erano non seppero provvedere, anzi non provvidero affatto. Questo è ciò che io condanno, e non per farne biasimo personale al ministro della guerra, ma per esortarlo a stare sugli avvisi se in qualche altra circostanza avvenisse un fatto congenere.

Per queste censure, per quanto possano essere amare, non deve stimarmi avversario, onorevole Ricotti, no: sa che ci siamo stretti la mano, anche dopo lotte più fiere: ma quello che io dissi era pur troppo uno stretto dovere da parte mia.

Riconosca dunque, onorevole Ricotti, che se io le ho dato questi avvertimenti fu per eccitarlo a trasmetterli ai suoi subalterni, che debbono essere più pronti, più decisi nei necessari provvedimenti, affinché una incuria colposa non generi danni peggiori, che potrebbero essere rimpianti amaramente da tutto il paese. Questa, ripeto, non è una offesa al ministro della guerra, e molto meno all'onorevole Ricotti: è un dovere compiuto da parte mia, ed anche nelle forme più miti; e spero produrrà quel frutto che io mi auguro per la salute del popolo che ci deve essere a cuore come legge suprema.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Ricotti, ministro della guerra.** Quanto ai provvedimenti per l'avvenire, ho già detto che saranno prese tutte le precauzioni affinché un fatto simile non abbia a rinnovarsi. Debbo però dire poche altre parole all'onorevole Baccelli; dopo le quali credo che ci intenderemo facilmente.

Egli ha asserito che non vi erano medici militari. Invece eravi un medico militare, specialmente incaricato del servizio della caserma Pirinoli, ed inoltre trovavasi sul posto il tenente colonnello medico direttore del servizio sanitario della divisione.

L'onorevole Baccelli ha poi osservato che quel locale era malsano. Tutto sta intendersi sul valore di questa affermazione. È verissimo che l'aria vi è pesante ed un po' umida, ma non può con ciò dichiararsi che quella caserma sia assolutamente malsana. Potrei forse io essere chiamato responsabile se, ad esempio, nella nuova caserma degli allievi carabinieri in Roma, si ma-

nifestassero casi di febbre! E ciò perchè nei dintorni regna ancora un po' di malaria!

Quanto poi al congedamento avvenuto il 21 dirò all'onorevole Baccelli che, tosto ricevuto avviso di ciò che era accaduto, ordinai subito di non lasciar partire i soldati; ma dopo le spiegazioni delle autorità locali, ho riconosciuto che hanno agito correttamente. Prima di tutto, quando si è riconosciuta la presenza del colera, parecchi soldati erano già partiti; gli altri non furono congedati se non dopo sentito il parere delle autorità civili e del Consiglio sanitario del luogo, i quali hanno trovato essere minor male il congedarli, dandone avviso ai comuni. Questa è una questione di fatto, e credo che l'onorevole Roux non vorrà smentirla, tanto più che egli conosce i particolari della cosa.

Spero che dopo queste spiegazioni l'onorevole Baccelli sarà persuaso che io non posso essere dichiarato in colpa.

**Presidente.** L'onorevole Roux ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

**Roux.** Non ho che poche parole da dire. Mi rincresce che l'onorevole collega Baccelli abbia creduto ch'io volessi fare una critica al Consiglio superiore di sanità. Nulla era tanto lungi dall'animo mio! Io ho domandato all'onorevole ministro dell'interno a che cosa serviva il Consiglio superiore di sanità se, dopo tre anni che abbiamo il colera in Italia, non si ha ancora una norma sicura, un concetto preciso di misure preventive da stabilirsi. Ho detto che in altri paesi, in Germania, ad esempio, furono stabiliti Osservatorii igienici dotati di tutti i mezzi necessari per accertare le epidemie e per provvedere a seconda dei casi. Da noi, invece, il Consiglio di sanità non ha creduto di proporre tali istituti, nè il Ministero ha creduto di adottarli.

L'onorevole Baccelli ha voluto scagionare completamente il ministro dell'interno. Ora chiedo a lui che mi dica a chi debbo rivolgermi quando ho ragione di parlare della condotta tenuta dalle autorità civili e politiche del luogo, e quando amo di sapere chi fu cagione dello sbandamento dei soldati colpiti dal colera.

Il ministro della guerra dice che il congedamento fu permesso quando le autorità civili lo consentirono. Ora io domando: a chi debbo rivolgermi per avere qualche spiegazione di questi ordini che furono dati, e che furono ritenuti come inconsulti dall'onorevole Baccelli? È il ministro dell'interno che manda i suoi ufficiali a fare delle ispezioni e a dare provvedimenti; e quindi io

dico che è il ministro dell'interno il quale dovrebbe rispondere perchè le ispezioni ufficiali non furono accompagnate da persone competenti e da medici e non sortirono nè sortiranno un risultato pratico e rigoroso.

Quanto poi al ministro della guerra, io gli sono abbastanza riconoscente per le parole di dolore e di compianto che egli ha pronunziate, a nome suo e di tutte le autorità militari, per i casi gravissimi di Cuneo.

Ma io non ho biasimato solamente la cattiva scelta della caserma, il cattivo adattamento dell'acqua, le misure anti-igieniche prese per l'alloggiamento dei soldati. Non sta solamente il fatto che invece di 1300 soldati, quanti se ne attendevano, in quella caserma ne furono collocati 1200. L'altro fatto, che è grave, è questo: si sapeva che dovevano andare in quella caserma 1300 soldati, e invece non fu completato l'adattamento per alloggiarne nemmeno 1200, e i pagliericci non furono trovati che due giorni dopo arrivati i soldati.

Oltre a ciò io ho parlato anche della cattiva distribuzione dei servizi, e soprattutto del cattivo nutrimento dato ai nostri soldati. Su questo insisto specialmente, perchè fra tanti altri documenti che potrei leggere e che non leggo per non tediare la Camera, c'è il seguente emanato da un comune che non ebbe nessuna recluta malata. Ebbene, il sindaco di quel comune scrive: " Tutti indistintamente giunsero a casa il 21 stesso mese in ben cattivo stato di salute, giudicabile anche da un profano al solo vederli. Ma dopo di essersi nutriti alle case loro, riacquistarono tutti la salute. „ E per me questa è una delle accuse essenziali che io ho rivolte all'onorevole ministro. Le reclute di terza categoria, in Cuneo specialmente, furono molto mal nutrite. E questa è una delle cause che disaffezionano i nostri soldati dal servizio militare.

L'onorevole Ricotti ha promesso, e spero d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio, di affrettare la costruzione dei nuovi edifici militari di Cuneo e di sussidiare le famiglie dei colpiti. Ed io mi rimetto completamente alla generosità loro e a quell'obbligo di giustizia che incombe al Governo (*Bene!*).

**Ricotti, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Ricotti, ministro della guerra.** C'è un punto del discorso dell'onorevole Roux al quale non ho risposto. Debbo fargli osservare che era difficile, in quelle circostanze, di cucinar bene il vitto. Ma

quanto alla quantità era perfettamente la stessa di quella prescritta per tutto l'esercito. Inoltre, i soldati di terza categoria accasermati a Cuneo, avevano tutte le mattine una distribuzione straordinaria di caffè ed hanno avuto per alcuni giorni anche una distribuzione di vino.

È noto che la base dell'alimentazione del soldato è costituita dal pane, il quale era certamente ben fatto. Il soldato ha un chilogramma circa di pane ogni giorno, quanto basta, cioè, al nutrimento di chi lavora in campagna; inoltre si distribuisce pasta e carne. È vero che molti soldati, sul principio, appena vengono sotto le armi, si lagnano del vitto poichè la pasta cucinata col lardo non piace loro. Ma la Camera converrà che non si può fare diversamente. Io credo che il nutrimento che si dà al soldato in Italia sia abbastanza buono, e in ogni modo non è certamente più cattivo di quello che hanno i soldati in Austria ed in Germania. Soli i soldati francesi hanno qualche cosa di più, ma tutti gli altri hanno lo stesso trattamento dei nostri.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Roux.

L'onorevole Ercole ha chiesto di parlare. Gliene do facoltà.

**Ercole.** Mi è stato riferito che, mentre io mi trovavo nella sala della Giunta delle elezioni, il ministro della guerra ha parlato del colera a Felizzano.

Ora io debbo dichiarare alla Camera essere vero che, ancora prima che io partissi per Roma, alcuni casi di colera si manifestarono nel mio comune. Ma da parecchi giorni fortunatamente l'epidemia sarebbe cessata; ho ricevuto anche in questo momento lettere rassicuranti in proposito. Se fosse diversamente, io troverei modo di conciliare il mio dovere di deputato con quello di cittadino e di consigliere municipale.

**Presidente.** Onorevole Ercole, la Camera non ne dubita punto.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta per la verificazione delle elezioni ha trasmesso alla Camera il seguente verbale:

La Giunta per le elezioni:

Visti i verbali delle operazioni elettorali compiutesi nel Collegio di Ravenna;

Vista la proclamazione ivi fatta dall'Assemblea dei presidenti nella persona di Cipriani Amicare come quarto degli eletti con voti 4200;



Vista la sentenza della Corte di Assisie del Circolo di Ancona del 28 febbraio 1882, con la quale il detto Cipriani venne condannato alla pena dei lavori forzati per anni venticinque ed alla interdizione dai pubblici uffici;

Attesochè per l'articolo 19 del Codice penale, quest'ultima pena importa la esclusione perpetua dal diritto di elettorato e da quello di eligibilità in qualsiasi Comizio elettorale;

Visti da ultimo gli articoli 40 dello Statuto e 81 della legge elettorale;

ad unanimità

dichiara nulla la elezione del Collegio di Ravenna in persona di Cipriani Amilcare.

Uguale verbale la Giunta stessa ha inviato per la elezione avvenuta nel collegio di Forlì nella persona di Amilcare Cipriani.

La Giunta per le elezioni:

Visti i verbali delle operazioni elettorali compiutesi nel Collegio di Forlì;

Vista la proclamazione ivi fatta dall'Assemblea dei presidenti nella persona di Cipriani Amilcare come primo degli eletti, con voti 6123;

Vista la sentenza della Corte di Assisie del Circolo di Ancona del 28 febbraio 1882, con la quale il detto Cipriani venne condannato alla pena dei lavori forzati per anni venticinque ed alla interdizione dai pubblici uffici;

Attesochè per l'art. 19 del Codice penale quest'ultima pena importa la esclusione perpetua dal diritto di elettorato e da quello di eligibilità in qualsiasi Comizio elettorale;

Visti da ultimo gli articoli 40 dello Statuto e 81 della legge elettorale:

ad unanimità

dichiara nulla la elezione del Collegio di Forlì in persona di Cipriani Amilcare.

**Costa Andrea.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Perciò le conclusioni della Giunta debbono riferirsi tanto al collegio di Ravenna quanto a quello di Forlì

L'onorevole Costa ha facoltà di parlare.

**Costa Andrea.** Preso alla sprovvista, e non aspettando oggi le conclusioni della onorevole Giunta per le elezioni relative all'annullamento dell'elezione di Amilcare Cipriani nelle provincie di Ravenna e di Forlì, io non farò un discorso alla Camera, nè per rifare innanzi ad essa la storia di questa elezione, nè per oppormi alle conclusioni della Giunta. Io riconosco, noi tutti riconosciamo,

che, data la nostra legge elettorale, l'elezione di Amilcare Cipriani doveva essere annullata.

Noi non ci opponiamo dunque alle conclusioni della Giunta; ma è sopra un altro argomento che ha stretta attinenza con l'elezione di Amilcare Cipriani, che io domando per qualche momento l'attenzione della Camera.

Io desidero, cioè, di richiamare l'attenzione vostra sopra le cause che hanno determinato l'elezione di Amilcare Cipriani non soltanto nel collegio di Ravenna, ma altresì nel collegio di Forlì, e sulle cause per le quali egli è stato portato candidato in tante altre provincie, ed ha ottenuto migliaia e migliaia di voti.

Voi tutti certamente vi siete domandati per quali ragioni un uomo che giace nel fondo di un bagno penale, che non ha nè titoli, nè influenze, nè ricchezze, nè alcuno di quei mezzi, di cui tutti usiamo valerci, e soprattutto i ricchi si valgono, per poter essere eletti, pur nondimeno, in queste stesse elezioni generali ha raccolto sul suo nome 14 o 15 mila voti, ed è stato proclamato primo eletto nella provincia di Forlì, e quarto nella provincia di Ravenna.

Voi dovete convenire che quando si producono di questi fenomeni, bisogna che vi siano delle potentissime ragioni; e che una grande causa deve aver trascinato l'opinione pubblica a questa grandiosa manifestazione.

Dovete convenire che questo non può essere il prodotto dell'agitazione di un partito o di una setta, e tanto meno poi che possa essere una aberrazione mentale, come si dice; inquantochè 14 o 15 mila cittadini non possono essere colpiti da aberrazione mentale. E nemmeno l'elezione del Cipriani può attribuirsi allo stato speciale di una regione, perchè Amilcare Cipriani ottenne altre migliaia di voti in provincie le quali non sono considerate rivoluzionarie al pari della Romagna, ottenne voti fin nella patria dell'onorevole Zanardelli, nella provincia di Brescia! Bisogna che vi sia, dunque, nella opinione pubblica la convinzione profonda che vi è una ingiustizia gravissima da riparare.

Ed è sopra questo argomento che io specialmente richiamo l'attenzione della Camera: sulle cause che hanno determinato gli elettori a gettar nell'urna il nome di Cipriani. E non solamente elettori socialisti o elettori repubblicani, ma elettori di ogni partito: poichè noi abbiamo riscontrato in questa elezione moltissime schede che portavano, per esempio, i nomi dei candidati dell'onorevole Depretis insieme con quello di Amilcare Cipriani. Che cosa è stata dunque questa elezione? È stata

una protesta della coscienza pubblica; la quale è convinta che il Cipriani giace in fondo ad un bagno penale, per odio politico; è convinta che gli è stata applicata una condanna che non gli doveva essere applicata. (*Rumori vivissimi — Approvazioni all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Onorevole Costa, mi scusi: io non posso permettere che Ella dica che la pena inflitta al Cipriani provenga da ragione politica! Spieghi la sue parole, onorevole Costa. (*Continuano i rumori*).

Prego di far silenzio! Onorevole Costa, spieghi le sue parole.

**Costa Andrea.** Onorevole presidente, mi spiego.

Io non ho detto che la condanna del Cipriani sia una condanna politica; ho detto che la coscienza pubblica è convinta... (*Vivi rumori, approvazioni, proteste*).

*Voci a destra e al centro.* No! no!

**Costa Andrea.** Io contrappongo a quelli che dicono di no le migliaia di voti ottenuti dal Cipriani. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Codesta è una sua opinione personale.

**Costa Andrea.** Ho detto che l'opinione pubblica è convinta... (*No! no! a destra e al centro*).

**Presidente.** È una opinione che esprime l'onorevole Costa; è una opinione sua personale. (*Siride*).

**Costa Andrea.** Onorevole presidente, dirò così: io sono convinto che la opinione pubblica... (*Bravo! Bene! a sinistra — Proteste a destra ed al centro*).

Se quei signori (*Accenna a destra e al centro*) non ne sono convinti...

**Presidente.** Sta bene; continui, continui.

**Costa Andrea.** Egli è perciò che si è manifestata questa reazione in favore di un infelice condannato.

E, o signori, non sono io, non siamo noi soli di questo parere. Voi avete letto tutti, sul giornale che passa per l'organo officioso dell'onorevole Depretis, una lettera di un moderato, che dice: Volete sapere dove sta la ragione della doppia elezione del Cipriani? Cercatela nel cuore dei romagnoli. Sì, nel cuore dei romagnoli, i quali, come non hanno mai sopportato sotto i passati regimi le ingiustizie che loro si volevano imporre, così alle ingiustizie si ribellano tanto più oggi in cui, almeno lo si dice, viviamo in un regime di libertà. E non potendo in altro modo manifestare la ribellione della loro coscienza, di un forzato si fanno una bandiera, e sul suo nome accumulano tanti voti quanti vorrei augurare a certi candidati ministeriali. E ciò

senza spendere un centesimo, senza che si mettano in opera mezzi di corruzione, senza che si facciano pressioni ufficiali da prefetti o da sindaci, senza che i preti predichino dal pergamo... (*Rumori a destra*).

Ora io domando se, data una tal condizione di cose; se la questione del Cipriani essendo divenuta una questione gravissima all'ordine del giorno, onorevole Depretis, soprattutto nelle provincie delle Romagne, la sola questione che in questo momento possa suscitare (me ne appello ai miei colleghi) delle agitazioni e delle agitazioni violente, oso dirlo; io domando, dico, se non vi sia da parte del Governo, il dovere, lo stretto dovere di provvedere in qualche modo (al modo ci penserà esso) affinché, appunto rimosse le cause, sia rimosso l'effetto.

Noi non facciamo per ora alcuna proposta pratica intorno a questo argomento. Noi sappiamo benissimo che una revisione del processo, data la nostra legislazione, non è possibile. (*Mormorio*) Sappiamo che non è qui il caso di rivolgerci in un modo qualunque ai tribunali ed alla giustizia del paese; ma il Ministero ha in mano sua, quando voglia applicarli, altri mezzi di provvedere.

Ora, data soprattutto la condizione gravissima delle cose, per rapporto alla questione del Cipriani, penserà esso, il Governo, se sia il caso di adoperarli! Io, per me, credo che adoperare li dovrebbe, non solamente per non distogliere più gli elettori delle provincie romagnole e di altre provincie d'Italia dall'esercizio normale dei diritti politici, ma soprattutto per ragione suprema di giustizia e per togliere questa protesta permanente della coscienza pubblica, la quale altrimenti si convincerà che in Italia bisogna disperare della giustizia. (*Rumori, agitazione*).

Dissi di non voler fare un discorso sulla questione della elezione di Amilcare Cipriani; e mantengo la parola. Ma volli approfittare della proposta di annullamento per richiamare l'attenzione del Ministero e della Camera sopra questo fatto importantissimo e domandare se non si creda che vi siano provvedimenti da prendere. La mia opinione è che vi sono e che il Governo dovrebbe prenderli e prenderli seriamente; perchè, se ne persuada bene l'onorevole Depretis, questa questione va diventando ogni giorno sempre più acuta.

E non sono i partiti rivoluzionari quelli che la fomentano; essi non hanno fatto che raccogliercela come una manifestazione della pubblica opinione.

A noi poi, eletti nella stessa scheda insieme con Amilcare Cipriani, incombeva ed incombe so-

prattutto il dovere di sollevare qui, nell'Aula legislativa, la questione, per quante opposizioni potesse incontrare.

È intenzione dei miei amici di presentare a quest'oggetto una interrogazione od interpellanza all'onorevole ministro di grazia e giustizia ed all'onorevole presidente del Consiglio. Allora la questione sarà trattata ampiamente.

Io frattanto ho creduto dover mio in questo momento, in cui l'elezione del Cipriani è stata portata innanzi alla Camera perchè l'annulli, di non lasciar passare quest'atto senza affermare qui una cosa sola: che se la Giunta delle elezioni doveva non d'altro occuparsi che della validità o non validità dell'elezione, il Ministero e la Camera hanno un dovere assai più grave; cioè, di occuparsi delle cause per cui questa doppia elezione è avvenuta, e ricercarle nello stato della pubblica opinione in Romagna. E poichè questo stato della pubblica opinione ha potuto produrre l'elezione di Amilcare Cipriani come conseguenza della convinzione che un'ingiustizia sia stata commessa, lasciare al Ministero il compito di vedere esso in qual modo alla commessa ingiustizia si possa riparare.

Per oggi io mi limito a questo, riservandomi, quando si presenterà l'interrogazione o la interpellanza ed una conseguente mozione, a svolgere più ampiamente, se occorrerà, ciò che oggi accenno.

Domando scusa alla Camera se, preso così alla sprovvista, ho dovuto gettare là senza ordine le poche idee che mi sono venute in mente. Ma credo che l'importanza della questione non possa sfuggire ad alcuno; credo che in buona fede vi convincerete che l'elezione di Amilcare Cipriani non è opera di un partito, ma è la ribellione del sentimento umano all'ingiustizia. Se volete che tali manifestazioni non abbiano più luogo, provvedete affinchè giustizia sia fatta (Bravo! Bene! a sinistra).

**Presidente.** L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare (Oh! oh!).

**Pantano.** Sento il dovere di dire pochissime parole sullo stesso argomento.

Anch'io tengo, come l'onorevole Costa, a mettere in chiaro il valore morale che ci portò nella medesima lista al medesimo trionfo nel collegio di Ravenna.

Me lo impone un debito verso la mia coscienza, ed un debito verso il collegio di Ravenna che volle, anche nel mio modesto nome, combattere nelle urne.

Io sono pienamente convinto che l'agitazione la

quale si è concentrata da qualche anno sul nome di Cipriani non ha nessun colore politico; (*Movimenti a destra ed al centro*) ma ha origine esclusivamente nel sentimento squisito di alcune popolazioni, le quali, o bene o male, erroneamente o esattamente...

*Voci a destra.* Male!

**Pantano.** ... ma nella più perfetta buona fede, ritengono che in Amilcare Cipriani sia stata offesa la giustizia.

Quando una manifestazione si ripercuote così larga e così permanentemente, delle due l'una: o che tanta parte del paese è in preda ad una strana agitazione morbosa, o che in fondo a quest'agitazione vi è qualche cosa di vero, che suscita a buon diritto il risentimento delle popolazioni. Il primo caso è eliminato dall'universale consentimento di uomini di parte diversa concordi nel medesimo pensiero di voler tutelata la ragione del diritto da ogni possibile lontano sospetto che la ingerenza politica possa turbarne la serena applicazione.

Resta il secondo caso.

Ora, è egli giusto di lasciare in Italia questo fermento permanente di agitazione, la quale va mano propagandosi da un punto all'altro della penisola, ed allaccia in un solo e comune pensiero di protesta regioni diverse? Ovvero non è obbligo di coloro, ai quali spetta la tutela della vita morale del paese, di studiare se non vi sia modo di riparare ad uno stato sì grave di cose?

Lasciando invece la questione di Amilcare Cipriani insoluta, si crea questo pericolo gravissimo: che nell'animo delle popolazioni si ingeneri il dubbio che si possa in Italia commettere qualche cosa che non risponde al sentimento dell'equità. (*Rumori a destra ed al centro*) senza che vi sia possibilità di rimedio.

Ora ciò non deve affermarsi: ciò non può, non dev'essere possibile. (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Ma facciano silenzio.

**Pantano.** Io non indicherò alla Camera quale possa essere questo mezzo; tengo a chiarire la situazione vera delle cose, a smentire le false accuse e le strane insinuazioni di certa stampa sulla candidatura Cipriani, per rivendicare innanzi alla Camera, come è debito mio, la perfetta moralità del pensiero che agita la Romagna nel fare di Amilcare Cipriani, non una bandiera politica, ma esclusivamente una bandiera di equità, dinanzi alla quale non possono, non debbono esservi partiti.

Se ne preoccupi la Camera, se ne preoccupi il Governo. Imperocchè non è paese civile quello in cui si può dire che il sentimento del diritto

possa essere impunemente ed irreparabilmente offeso. (*Rumori*).

**Presidente.** Come la Camera ha udito, la Giunta per le elezioni propone l'annullamento di quella di Amilcare Cipriani avvenuta nei collegi di Ravenna e di Forlì. Non essendo presentata nessuna altra proposta, porrò a partito le conclusioni della Giunta stessa.

**Ercole.** Mi preme di far risultare una cosa: che cioè nelle conclusioni della Giunta, invece di annullamento, si è parlato di nullità. E la Giunta ha adottato questa dicitura sopra proposta dell'onorevole Crispi.

**Presidente.** Pongo dunque a partito la nullità dell'elezione di Amilcare Cipriani nel collegio di Ravenna ed in quello di Forlì.

(*È approvata*).

Dichiaro vacanti un seggio nel collegio di Ravenna e uno in quello di Forlì.

Leggo quest'altro verbale della Giunta per le elezioni:

“ Collegio di Pistoia. — La Giunta delle elezioni constatò con vero dolore come nel Collegio di Pistoia siasi verificato anche in questa occasione lo stesso sconcio ch'era pure avvenuto in quello stesso collegio, nelle ultime elezioni seguite nell'anno 1882, che, cioè non si eseguisse la proclamazione dei deputati risultanti eletti dallo spoglio dei verbali delle singole sezioni.

“ Di fronte a ciò la Giunta si riserva di procedere all'esame delle proteste che leggonsi nei verbali, e di fare le proprie osservazioni nei riguardi del modo con cui si procedette nell'adunanza dei presidenti, e per non ritardare agli eletti l'esercizio delle loro funzioni, a termini di legge, si limita a proclamare quali deputati eletti del collegio di Pistoia

Generale Francesco Villani.	voti	5300
Pazzino de' Pazzi . . . . .	”	5274
Michelangelo Bastogi . . . . .	”	5197

come quelli ch'ebbero incontrastabilmente il maggior numero di voti.

“ Difatti il più vicino fra i candidati non riusciti, ch'è l'onorevole Felice Cavallotti, non ebbe che voti 2586. ”

Pongo a partito queste conclusioni della Giunta. E cioè: che riservata ogni questione relativa alla convalidazione delle operazioni elettorali, si proclamino eletti deputati del secondo collegio di Firenze gli onorevoli: Francesco Villani, Pazzino de' Pazzi, Michelangelo Bastogi.

Chi approva queste conclusioni della Giunta, voglia alzarsi.

(*Sono approvate*).

Leggo quest'altro verbale della Giunta per le elezioni:

“ Relazione sull'elezione del collegio di Messina I.

Questo Collegio nomina quattro deputati.

Gli iscritti sono . . . . .	16926
I votanti furono . . . . .	8715

Il signor Fulci Lodovico riportò . .	voti	5694
Id. Perrone Paladini Francesco . . .	”	4099
Id. Picardi Vincenzo . . . . .	”	4020
Id. Zuccaro Floresta Francesco . . .	”	3786

Dopo i suddetti:

Il signor De Leo Antonino riportò . .	voti	3734
Id. Oliva Giuseppe . . . . .	”	2464
Id. Cianciolo Ernesto . . . . .	”	2427
Id. Orioles Giuseppe . . . . .	”	2325
Id. De Saint-Bon . . . . .	”	439

“ La differenza nel numero fra i voti riportati dal signor Zuccaro Floresta Francesco e quelli riportati dal signor De Leo Antonino, quinto candidato, è di voti 52 in più a favore del signor Zuccaro Floresta Francesco.

“ L'Ufficio centrale, essendosi allontanati dalla sala alcuni presidenti, la qual cosa impedì che gli altri rimanessero in numero legale, non proclamò eletti i primi quattro candidati che avevano riportato il maggior numero di voti e trasmise alla Giunta delle elezioni i processi verbali.

“ Fatto di questi lo spoglio ed eseguito il computo dei voti riportati da ciaschedun candidato, la Giunta propone che sieno proclamati deputati i signori Fulci Lodovico, Perrone Paladini Francesco, Picardi Vincenzo e Zuccaro Floresta Francesco, riservandosi di studiare quali provvedimenti possano venire adottati per ovviare allo inconveniente già più di una volta deplorato della mancata proclamazione dei deputati eletti da parte dell'ufficio centrale nei collegi elettorali.

“ Considerato poi che in quello di Messina I le altre operazioni elettorali sono state riscontrate regolari e che nei sopra nominati signori concorrono i requisiti voluti dalla legge per la loro eleggibilità, la Giunta propone la convalidazione della loro elezione. ”

Come dunque la Camera ha udito, la Giunta propone l'approvazione delle operazioni elettorali del collegio di Messina I, la proclamazione di

coloro che vi sono stati eletti, e perciò la convalidazione della loro elezione.

Chi è d'avviso di approvare la conclusione della Giunta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Perciò proclamiamo eletti a deputati del collegio di Messina I i signori: Fulci Lodovico, Perrone Paladini Francesco, Picardi Vincenzo, Zuccarò Floresta Francesco salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione.

La Giunta stessa ha trasmesso il seguente verbale:

La Giunta delle elezioni nella tornata del 16 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale ha dichiarato valide le elezioni medesime:

*Alessandria II* — Villa Tommaso, Borgnini Carlo, Serra Vittorio.

*Vicenza I* — Brunialti Attilio, Lioy Paolo Clementi Bertolo, Lucchini Giovanni.

*Mantova* — Ferri Enrico, Panizza Mario, D'Arco Antonio, Meneta Alcibiade.

*Milano IV* — Conti Emilio.

*Roma II* — Garibaldi Menotti, Ferri Felice, Baccelli Augusto, Caetani Onorato.

*Milano I* — Colombo Giuseppe.

*Trapani* — Damiani Abele, Saporito Vincenzo, Di San Giuseppe Benedetto.

*Napoli I* — Giusso Girolamo, Bili Pasquale, Turi Carlo, Ungaro Enrico, De Zerbi Recco.

*Alessandria III* — Bertana Enrico, Ferraris Carlo, Mensio Giuseppe.

*Bergamo I* — Spaventa Silvio, Cucchi Luigi, Suardo Alessio, Agliardi Giov. Battista.

*Venezia II* — Papadopoli Angelo, Gabelli Aristide, Galli Roberto.

*Novara II* — Sella G. B., Curioni Giovanni, Trompeo Pietro Paolo, Mosca Cesare.

*Treviso I* — Di Broglio Ernesto, Rinaldi Pietro, Andolfato Roberto.

*Bergamo II* — Roncalli Antonio, Silvestri Giulio, Tubi Graziano.

*Cagliari II* — Parpaglia Salvatore, Solinas Apostoli Giovanni M., Ghiani-Mameli Pietro.

*Torino II* — Palberti Romualdo.

*Verona II* — Fagioli Achille.

*Como I* — Speroni Giuseppe, Velini Attilio, Adamoli Giulio, Giudici Vittorio, Bertolotti Francesco.

*Salerno I* — Nicotera Giovanni, Pellegrino

Giuseppe, Farina Nicola, Tajani Diego, Lanzara Giuseppe.

*Udine III* — Cavalletto Alberto, Chiaradia Emidio, Paroncelli Celeste.

*Lucca* — Mordini Antonio, Martini Ferdinando, Luporini Pietro, Giovannini Giuseppe, Pierotti Rodolfo.

*Ascoli Piceno* — Marcatili Michele, Caetani Onorato, Sacconi Giuseppe, De Dominicis Antonio.

*Palermo I* — Paternostro Alessandro, Cuccia Simone, Crispi Francesco, Puglia Giuseppe M., Amato-Pojero Michele.

*Catania I* — Bonaiuto Giuseppe, Di San Giuliano Antonio, Carnazza-Amari Giuseppe.

De atto all'onorevole Giunta per le elezioni di questa sua comunicazione, e dichiaro eletti tutti gli onorevoli deputati, dei nomi dei quali ho dato lettura, nei rispettivi collegi, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione.

#### Giuramento dei deputati De Pazzi e Villani.

**Presidente.** Essendo presenti gli onorevoli De Pazzi e Villani li invito a giurare. (*Legge la formula.*)

De Pazzi. Giuro.

Villani. Giuro.

#### Annunzio di due domande d'interpellanza.

**Presidente.** Debbo comunicare alla Camera due domande d'interpellanza; la prima degli onorevoli Ferrari Luigi, Fortis ed Aveni è la seguente:

“ I sottoscritti desiderano di interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia sulle cause che hanno potuto provocare l'agitazione elettorale in favore di Amilcare Cipriani ”.

La seconda è dell'onorevole Cavallotti (è un po' lunga!):

“ Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla correttezza, italianità e legittimità dei metodi di lotta applicati dal Governo nel recente appello alle urne italiane: e più precisamente sui seguenti temi:

“ 1° Rapporti con le autorità ecclesiastiche e col partito clericale e documenti relativi; 2° Origine della agitazione elettorale socialista ed anarchica - Risorse e agevolanze di cui dispose a raffronto

della persecuzione contro il partito radicale democratico; 3° Pressioni governative (articolo 92 della legge elettorale); 4° Corruzione (articoli 90 e 91 legge elettorale) e spese varie a carico del pubblico erario; 5° Giornali e libelli pagati dal pubblico erario. „

Prego l'onorevole ministro dell'interno di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere a queste due domande d'interpellanza.

**Depretis, ministro dell'interno.** Dirò nella prossima seduta se e quando risponderò.

**Presidente.** Onorevole Ferrari Luigi, ha udito?  
**Ferrari Luigi.** Sì.

**Presidente.** Onorevole Cavallotti, ha udito?  
**Cavallotti.** Sì.

#### Svolgimento di una domanda d'interrogazione dei deputati Pais, Giordano-Apostoli, Parpaglia e Solinas-Apostoli.

**Presidente.** Onorevole ministro dei lavori pubblici, la prego di dichiarare quando intenda rispondere all'interrogazione dell'onorevole Pais e di altri deputati annunciata nella seduta di ieri.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Sono agli ordini della Camera, perchè suppongo che gli onorevoli interroganti non vorranno entrare nelle particolarità della concessione delle strade ferrate della Sardegna (nel qual caso li pregherei di non insistere), ma desiderino soltanto di conoscere qual'è lo stato di fatto. Se così è, come credo, sono pronto a dare alla Camera ed a loro tutti quegli schiarimenti che desiderano.

**Presidente.** Onorevole Pais, sarebbe disposto a svolgere ora la sua interrogazione?

**Pais.** Sì, signore.

**Presidente.** Se la Camera consente che l'onorevole Pais svolga la sua interrogazione ne do lettura:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alla ritardata concessione delle ferrovie complementari della Sardegna.

“ Pais-Serra, Giordani-Apostoli, Parpaglia, Solinas-Apostoli „

L'onorevole Pais ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

(Molti deputati stanno conversando in mezzo all'emiciclo).

Onorevoli deputati, prendano i loro posti. Non è decante che la Camera proceda nei suoi lavori in mezzo alla confusione ed al disordine.

**Pais.** Io ed i miei colleghi non abbiamo momentaneamente inteso di fare con la nostra interrogazione alcun atto di pressione diretto od indiretto verso l'onorevole ministro dei lavori pubblici, nè tampoco di pregiudicare quelle trattative che mai esistessero, relative alla concessione delle ferrovie complementari; ma abbiamo esclusivamente espresso il desiderio di conoscere le cause per le quali furono ritardate le promesse concessioni.

E ciò non lo desideriamo nella lusinga che la risposta dell'onorevole ministro sia tale da rassicurare la Sardegna, fare ivi cessare i timori ed il malcontento e calmare quell'agitazione che il ritardo nelle concessioni ha già prodotto, e che non acquetata a tempo potrebbe avere conseguenze gravi.

Io quindi senza dare uno svolgimento alla nostra interrogazione mi limito a pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici di rompere gl'indugi e far sì che si dileguino i dubbi degli uni e i timori degli altri sulla possibile non concessione o su un ulteriore ritardo nella costruzione di queste benedette ferrovie complementari.

Perciò, onorevole ministro, aspetto da Lei una franca dichiarazione che mentre tuteli la dignità mia e di qualche mio collega, rassicuri le ansie e i timori dell'isola intera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Innanzi tutto tengo a dimostrare che per parte del Ministero non soltanto non vi furono indugi nè ritardi nella concessione delle strade ferrate secondarie della Sardegna, ma che anzi vi fu sollecitudine.

Non occorre che io ricordi come il Ministero presentò fino da due anni fa il disegno di legge, il quale rimase un anno alla Camera, perchè il giorno in cui era venuto in discussione e il Ministero era al suo posto per discuterlo, mancarono alcuni membri della Commissione, e il relatore fra gli altri non potè esser presente.

Si ebbe quindi un indugio di quasi un anno nell'approvazione del disegno di legge, il quale divenne legge soltanto nel marzo 1885. È dunque decorso un anno e due mesi dal giorno in cui la Camera votò non già una concessione, ma semplicemente la facoltà al Governo di dare una concessione.

Il Governo non presentò un contratto perchè non aveva gli studi, e mancava degli elementi per determinare le condizioni della concessione. Fu perciò che chiese la facoltà di farla, dichiarando che non l'avrebbe fatta, se non quando gli studi fossero stati completati: quindi le dichia-

razioni esplicite alla Camera, quindi le dichiarazioni al Senato.

In quest'anno e due mesi furono compiuti gli studi per tutte le linee secondarie della Sardegna, le quali ammontano a circa 580 chilometri: vede dunque la Camera che non è piccola cosa.

Sono studi punto facili, perchè queste linee percorrono la parte più difficile e montuosa della Sardegna; e ognuno conosce che in alcuni mesi dell'anno, nella stagione estiva, non è assolutamente possibile di percorrere quei terreni; e nella stagione invernale nessuno ignora le difficoltà che nascono e per le piogge e per le nevi.

Nondimeno il termine stabilito dal Ministero, che nel mese di aprile dovessero tutti gli studi essere presentati, fu osservato. Nel mese di maggio vennero tutti quanti esaminati da una Commissione e dal Consiglio superiore, tantochè ora tutti i progetti delle strade da concedersi sono bene determinati.

Inoltre, in questo medesimo tempo furono fatti i capitolati, e fu fatto anche uno studio accurato per le tariffe della Sardegna; poichè trattandosi di strade a sezione ridotta, ho creduto opportuno di fare anche tariffe appropriate a queste reti. Ora tutto è pronto; e, come credo che gli onorevoli deputati della Sardegna conoscano e conoscono certo le popolazioni, il Governo è entrato nel periodo delle trattative.

Ora comprenderanno gli onorevoli interroganti quanto delicata sia la posizione del Governo, e quanto necessario che la sua libertà si mantenga piena ed intera non solo (il che sarebbe in ogni caso), ma che sia anche reputata tale da tutti. Perchè altrimenti non è possibile di poter fare un contratto di tanta importanza, in cui la responsabilità del Governo è somma; somma per la Sardegna, somma per gli interessi dello Stato.

Quindi non è a temere il minimo indugio, perchè tutto è pronto, e già si trovano avviate le trattative. Soltanto, io non posso dire assolutamente che le trattative dureranno poco o molto; perchè quando si fa un contratto, evidentemente non sarebbe una cosa seria nè conforme alla dignità di chi rappresenta il Governo di dire: il tal giorno avrò concluso il contratto. Certo è che per parte nostra non si porrà il minimo indugio, come, ripeto, non si è posto nessun indugio nemmeno pel passato.

**Presidente.** L'onorevole Pais ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Pais.** Sento il dovere prima di tutto di rispondere ad una frase, pronunciata, devo credere

inavvertitamente, dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, che quasi sembrerebbe racchiudere una offesa; frase che si riferisce alla prima parte della storia che egli ha voluto fare delle ferrovie complementari della Sardegna. Egli ha detto che quelle ferrovie non poterono esser consacrate da una legge, nel 1885, unicamente perchè i deputati sardi disertarono i loro posti.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** No, no.

**Pais-Serra.** Presso a poco, ha detto così.

**Depretis, presidente del Consiglio.** No.

**Pais-Serra.** Scusi, onorevole Depretis: qui ci sono gli stenografi.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Non ho detto questo.

**Pais-Serra.** Non lo ha detto? Allora, tanto meglio. Io avevo udito così; tanto meglio, se ho udito male.

Nella sua brevissima storia, il ministro ha accennato a molte difficoltà superate; ed io ne lo elogia, e glie ne sarò riconoscente. Ma, se non voglio dispensarmi dal rendergli i meriti encomi, non posso, d'altra parte, tralasciar di rettificare una sua asserzione, e confermo che, realmente, indugi vi furono.

Gli indugi cominciano dal giorno in cui egli assicurò i deputati sardi, che, entro un determinato tempo si sarebbero fatte le concessioni e forse anche incominciati i lavori.

Siffatta assicurazione, alla quale non si poteva a meno di credere, ma che pur troppo non è stata confermata dai fatti, ha creato ai deputati sardi una delicatissima condizione; tanto più, rispetto ad alcune provincie maggiormente interessate ad avere le ferrovie complementari medesime. Quindi è che io, non volendo creare imbarazzi all'onorevole ministro dei lavori pubblici, nè menomare la libertà sua d'azione, riconosco perfettamente la delicatezza della situazione in cui egli si trova, per le trattative che è sul punto di incominciare (poichè credo che ancora non le abbia incominciate), e non mi permetto di entrar monomamente nella questione tecnica; soltanto dico, anche a nome dei miei colleghi, che non posso dichiararmi soddisfatto di una promessa elasticissima la quale, presso a poco, si traduce in una lusinga di potere quanto prima concedere le ferrovie.

In passato avemmo una promessa formale a data fissa, e questa non fu mantenuta; come potremmo dopo ciò avere oggi fiducia in una promessa generica ed accontentarcene?

Onorevole ministro, per l'interesse non solo della Sardegna, ma fors'anco dell'ordine pubblico e pel prestigio del Governo, la prego di rassicu-

rare quelle popolazioni che giustamente reclamano di veder mantenuta la promessa del Governo; le assicuri che fra otto, dieci, quindici giorni realmente le concessioni saranno fatte.

Non si chiede questo perchè si voglia fare pressione; si chiede perchè le condizioni della Sardegna, soprattutto per la mancanza di lavoro e per la lunga aspettativa, fin qui delusa, sono tali da dover interessare e preoccupare chiunque, e soprattutto l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interne. Anche nelle provincie più tranquille, quando esse sono a torto trascurate nei loro più vitali interessi, il malcontento può produrre una agitazione che il Governo ha il dovere di prevenire col farne cessare le cause, in ispecie poi quando coteste cause ha in parte egli pure, per quanto involontariamente, contribuito a farle sorgere.

Dunque, onorevole ministro, sia chiaro, sia preciso nel dare una risposta che rassicuri, non noi, ma almeno quelle provincie.

Attenderò la sua risposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Convien che la Camera sappia che la legge assegna quattro anni al primo periodo, mentre coteste strade possono venir costruite in due anni. Il resto del tempo fu dato appunto al Governo perchè potesse avere agio per fare gli studi e le concessioni senza avere, come suol dirsi, il laccio al collo. Egli è perciò che ho ereditato di profittarne per fare eseguire gli studi molto accuratamente. Ora l'onorevole Pais, non so se anche a nome degli altri firmatari, si dichiara non soddisfatto della risposta da me data; la quale è questa, che tutto è pronto, e che si sta trattando. Le trattative poi possono essere lunghe oppur brevi, secondo l'atteggiamento dei contraenti.

Il Governo certamente deve difendere gl'interessi dello Stato.

Ora l'onorevole Pais soggiunge: assicuratemi che fra otto o quindici giorni avrete date le concessioni. Onorevole Pais, io comprendo tutta la sua sollecitudine, comprendo la sollecitudine delle popolazioni sarde che mancano di strade, che mancano di mezzi di trasporto dei loro prodotti verso le città, verso ed i porti; ma chiedere ad un ministro che assicuri che entro otto giorni farà la concessione di 380 chilometri di strade per 60 o per 90 anni, in verità è chiedere una dichiarazione che non posso fare nè in nome mio nè in nome del Governo perchè io non sono tutto il Governo, e in un contratto di questa natura è pur

necessario che entrino ad approvarlo tutti i ministri.

Ma quello che io dico è (e non farò che ripetere le dichiarazioni, fatte a voce e per iscritto a parecchi deputati dalla Sardegna) che, per parte del Ministero non solo non si pongono indugi, ma si affretta la concessione.

Crede Ella sia piacevole per il Governo di aver questi grossi contratti da fare, e di doverli indugiare? Non è egli anche più opportuno nell'interesse pubblico di affrettarli? Ma non chieda al Governo di tagliarsi la ritirata. Io anzi dovrei dire che se non si trattasse di fare un contratto utile per lo Stato, non lo farei nè presto nè tardi; e sarebbe quindi necessario ritornare alla Camera per avere l'autorizzazione di costruire direttamente le strade.

Vuole che il Governo abbandoni la propria libertà di trattativa, quando gli altri non abbandonano la propria? Non saremmo più nella medesima condizione. Non è possibile, mi creda, onorevole Pais.

Ella abbia fiducia nel Governo e vedrà che presto, lo spero, potranno essere fatte le concessioni.

Del resto, può stare certo che queste concessioni, allorchè saranno fatte, lo saranno in modo da corrispondere tanto all'interesse della Sardegna, quanto a quello dello Stato.

**Presidente.** L'onorevole Pais ha facoltà di parlare.

**Pais.** Non dubito punto delle ottime intenzioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici per le ferrovie complementari della Sardegna, ma dubito della sua energia, permetta che lo dica, perchè Ella può essere sopraffatto da una certa inerzia, che regna nel Ministero dei lavori pubblici per tutto ciò, che si riferisce a questioni ferroviarie.

Ripeto che non pongo menomamente in dubbio la buona volontà, e le mie sollecitazioni e quelle dei miei colleghi non hanno nulla di malevolo verso l'onorevole ministro, ma sono un eccitamento a far sì, che sia soddisfatto un desiderio, un bisogno vivamente sentito in Sardegna.

Io ed i miei colleghi ad ogni modo non ci dichiariamo soddisfatti e prendiamo atto delle sue dichiarazioni, riserbando, quando lo credremo opportuno, di presentare altra interrogazione, oppure di fare quello, che credremo meglio per la nostra dignità e nell'interesse della Sardegna.

**Cocco-Ortu.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Non c'è fatto personale.

**Cocco-Ortu.** Rientrando nell'Aula dopo una mo-



mentanea assenza mi si riferisce da parecchi colleghi che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, rispondendo al collega Pais, ha dichiarato che ci fu un ritardo nel discutere la legge sulle ferrovie complementari della Sardegna, perchè il giorno in cui il disegno di legge sulle medesime doveva venire in discussione il ministro stava al suo posto, ma mancavano parecchi membri della Commissione e il relatore. Ora io era il relatore di cui parla il ministro: è evidente quindi il fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Cocco-Ortu.** Non ho che poche parole da dire: Basta che io ricordi alla Camera che il giorno in cui si doveva discutere il disegno di legge di cui si parla, si andava cercando il ministro, e per trovarlo si sospese la seduta; ma il relatore era al suo posto. Gli Atti parlamentari stanno ad attestare che io dico il vero: ed il mio fatto personale è esaurito.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Questo avvenne 8 mesi dopo; la volta precedente.

**Cocco-Ortu.** Quale volta?

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Scusi, richiami alla sua memoria i fatti. Ella sa che non è mio costume di suscitare questioni personali in nessuna discussione, neanche in quelle gravissime che un ministro deve sostenere innanzi alla Camera; molto meno poi quando si tratta di queste interrogazioni, scopo delle quali non è altro che quello di far vedere alle popolazioni che i deputati si occupano dei loro interessi (*Si ride*).

L'onorevole Pais ha detto benissimo che non parlava contro il ministro, ma che si occupava delle ferrovie della Sardegna; ma egli finì col dire: voi avete indugiato, avete ritardato la concessione delle ferrovie sarde; il Governo non ha dimostrato sollecitudine per la Sardegna.

Io ho dovuto dimostrare con un semplice fatto che il disegno di legge era presentato da due anni, e che non divenne legge se non un anno dopo, perchè il giorno in cui si doveva discutere, ed era nel mese di luglio dell'anno precedente, il ministro era qui, ma mancava il relatore.

Io cito semplicemente un fatto; non è un biasimo che intendo fare; solamente ho voluto difendere me, poichè se è libero ai deputati di attaccare un ministro, lasciate almeno che il ministro, citando un fatto, possa dimostrare come andarono le cose.

Quindi credo che l'onorevole Cocco-Ortu non vorrà negare questo fatto.

Del resto, ciò non nuoce punto alle strade ferrate della Sardegna, delle quali entro quattro anni

verranno costrutte tutte quelle comprese nel primo periodo; ed io gli accerto che nella stagione in cui si può lavorare in Sardegna, potranno essere incominciate quelle del primo periodo.

**Presidente.** L'onorevole Cocco-Ortu ha facoltà di parlare.

**Cocco-Ortu.** Mi dispiace esser costretto di replicare alle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici e più di mostrargli che la memoria lo inganna.

Io non sono mancato in nessun giorno in cui si doveva discutere sulle ferrovie della Sardegna.

E poichè il ministro ha voluto richiamare alla mia memoria i fatti, mi consenta la Camera che io li ricordi a lui con maggiore esattezza.

Nel mese di giugno del 1884, quando erano imminenti le vacanze parlamentari estive, il ministro dei lavori pubblici presentò il disegno di legge sulle ferrovie sarde. La Commissione, nel termine di due giorni, studiò il disegno di legge, nominò me relatore e senza indugio, anzi prima che trascorressero le ventiquattro ore dal momento in cui ebbi quell'onorevole incarico, presentai la relazione.

Questa era in corso di stampa e non ancora distribuita, quando la Camera deliberò di prorogarsi; e il disegno di legge non era neppure nell'ordine del giorno, allorchè un deputato sardo propose di discuterlo; anzi in quella seduta stessa si presero le vacanze.

Evidentemente il ministro è caduto in equivoco parlando della assenza della Commissione e del relatore il giorno in cui era venuto in discussione il disegno di legge che non era neppure iscritto nell'ordine del giorno e non avrebbe potuto esserci. Mancò infatti il tempo materiale a stampare la relazione e a distribuirla, essendo ciò necessario per la iscrizione d'un oggetto nell'ordine del giorno. Ed è strano che si parli della possibilità di discutere e far approvare dalla Camera e poi dal Senato, un disegno di legge la cui relazione si fosse dovuta presentare e consegnare alla stampa la vigilia del giorno in cui la Camera doveva prendere, come prese, le sue vacanze. Me ne appello a quanti hanno esperienza dei lavori parlamentari e conoscono il nostro regolamento. Meno poi ciò poteva accadere trattandosi di un disegno di legge di 60 milioni di spesa.

Se il ministro dei lavori pubblici avesse presentato soltanto otto giorni prima quel disegno di legge, non si sarebbe perduto del tempo, seppure se n'è perduto, poichè a escludere l'ipotesi che in giugno 1884 lo si fosse potuto approvare basta ricordare che dopo che fu votato nella Camera pas-

sarano oltre quattro mesi perchè lo approvasse il Senato. Egualmente, il ministro si inganna allorchè parla di due anni perduti, poichè dal luglio al dicembre 1884 non ci corrono che sei mesi.

Questi sono i fatti, e il ministro nè altri può metterli in dubbio.

Inoltre questa sarebbe una vera questione bizantina, poichè l'aver approvato nel novembre, piuttosto che in luglio, il disegno di legge, non fu cagione a ritardo di sorta a fare la concessione; tanto è vero che la legge è promulgata da oltre diciotto mesi, e la concessione non è ancora fatta.

I motivi che il ministro adduce a giustificare l'indugio suo giustificano quel che io affermo, cioè che ancorchè fosse stata approvata la legge nel giugno del 1884 invece che nel novembre saremmo al punto in cui siamo perchè mancavano gli studi ultimati soltanto da poco tempo e per altre ragioni che io ammetto buone, perchè credo che il Governo abbia il diritto, ed il dovere, trattandosi di opere tanto importanti, di tutelare gl'interessi della Sardegna e quelli dello Stato. Aggiungo qualche cosa di più, ed è che se fosse stato possibile discutere nel giugno 1884 il disegno di legge io avrei richiamato l'attenzione della Camera sulla eventualità di pagare le ferrovie sarde più del dovuto e di averle mal costruite. E lo dichiaro non mi spiace l'indugio, che fu assai utile.

**Presidente.** Non entri nel merito.

**Cocco-Ortu.** Soprattutto quello che importa si è di costrurre bene le ferrovie, ossia di provvedere affinchè siano compiute a vantaggio delle popolazioni, non delle Compagnie, specialmente di quelle che più volevano far presto, e che le avrebbero rovinare come lo provano gli studi che compilò la Compagnia Reale, nonostante da essa riveduti e ricorretti con lungo lavoro. Figuriamoci che belle strade ci avrebbe dato con quelli presentati al Consiglio superiore nel 1884, quando voleva avere la concessione escludendo la concorrenza!

Mi auguro che come il ritardo ha giovato finora e negli studi e per assicurare una notevole economia di spesa, gioverà perchè la concorrenza assicuri la buona esecuzione dei lavori. E quando ciò si ottenga lascierò pure che si continui a dire anche a torto, di ritardi avvenuti per cagion mia con la coscienza invece di aver reso un servizio al paese.

### Annunzio di una domanda d'interrogazione.

**Presidente.** Leggo la seguente domanda d'interrogazione:

“ I sottoscritti desiderano sapere dall'onorevole ministro dei lavori pubblici quando intenda presentare il progetto di legge sui lavori di Porto Recanati.

“ Savini, Zucconi, Luzi,  
Costa, Lazzarini. »

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interrogazione.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Dirò domani se, e quando sarò in grado di rispondere.

**Presidente.** Ha inteso onorevole Savini?

**Savini.** Sì, ma è la prima volta che un'interrogazione non aveva bisogno di essere svolta.

### Proposta del presidente sull'ordine dei lavori parlamentari.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione e invito la Commissione di scrutinio a riunirsi stasera per la numerazione dei voti.

Avverto poi la Camera che domani sono convocati gli Uffici; ma, siccome non vi sarebbe materia da discutere così proporrei che domani non si tenesse seduta pubblica, e che gli Uffici, invece di convocarsi alle ore 11, si riunissero alle ore 2 per costituirsi e per esaminare i disegni di legge che furono presentati, ed iscriverli nell'ordine del giorno per la seduta di venerdì, alle 2, la nomina delle diverse Commissioni alla quale deve la Camera procedere e che sono:

- 1° La Commissione per la Biblioteca;
- 2° Quella pel Fondo del culto;
- 3° Quella per la Cassa dei depositi e prestiti;
- 4° Quella pel Debito pubblico;
- 5° Quella per l'Asse ecclesiastico.

Dunque, se non sorgono obiezioni, io proporrei che rimanesse così stabilito.

*(Rimane così stabilito).*

La seduta termina alle ore 6,5.

### Ordine del giorno per la tornata di venerdì.

1. Risultamento delle votazioni di ballottaggio per la nomina delle Commissioni permanenti: 1ª del bilancio e conti amministrativi; 2ª delle petizioni; 3ª per la verifica del numero dei deputati impiegati; 4ª per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

2. Nomina delle Commissioni: 1ª per la biblioteca; 2ª di vigilanza sul Fondo per il culto; 3ª di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti; 4ª di vigilanza sul Debito pubblico; 5ª di vigilanza sulla Cassa militare.

3. Verificazione di poteri.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).